

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLX n. 126 (48-450)

Città del Vaticano

giovedì 4 giugno 2020

La preoccupazione di Francesco per i dolorosi disordini sociali negli Stati Uniti dopo la tragica morte di George Floyd

## Il razzismo è un peccato che non può essere tollerato

Il Papa ricorda che con la violenza non si ottiene nulla e lancia un appello alla riconciliazione nazionale

Il razzismo è un «peccato» che «non possiamo tollerare». Preoccupato per «i dolorosi disordini sociali» che in questi giorni infiammano gli Stati Uniti dopo l'uccisione a Minneapolis dell'africano George Floyd, Papa Francesco ha lanciato un monito contro ogni forma di discriminazione a sfondo razziale. Ma ha anche condannato le manifestazioni di violenza, invitando tutti a intraprendere la strada della pacificazione.

Rivolgendosi ai «cari fratelli e sorelle degli Stati Uniti» collegati attraverso i mezzi di comunicazione con la Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano — dove mercoledì mattina, 3 giugno, si è svolta l'udienza generale senza la presenza di fedeli, a causa della pandemia da covid-19 — il Pontefice ha esortato a non «chiudere gli occhi su qualsiasi tipo di razzismo o di esclusione», che contraddice espressamente la pretesa di «difendere la sacralità di ogni vita umana». Al tempo stesso, ha aggiunto, «dobbiamo riconoscere che la violenza delle ultime notti è autodistruttiva e autolesionista. Nulla si guadagna con la violenza e tanto si perde».

Rivolgendosi ai «cari fratelli e sorelle degli Stati Uniti» collegati attraverso i mezzi di comunicazione con la Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano — dove mercoledì mattina, 3 giugno, si è svolta l'udienza generale senza la presenza di fedeli, a causa della pandemia da covid-19 — il Pontefice ha esortato a non «chiudere gli occhi su qualsiasi tipo di razzismo o di esclusione», che contraddice espressamente la pretesa di «difendere la sacralità di ogni vita umana». Al tempo stesso, ha aggiunto, «dobbiamo riconoscere che la violenza delle ultime notti è autodistruttiva e autolesionista. Nulla si guadagna con la violenza e tanto si perde».

In precedenza, proseguendo nel ciclo di catechesi inaugurato il 6 maggio scorso, il Papa aveva parlato della preghiera di Abramo. Il quale, ha detto, è «l'uomo della Parola» perché «ascolta la voce di Dio e si fida» di Lui, mostrando così che «la vita del credente» deve «concepirsi come vocazione, cioè come chiamata, come luogo dove si realizza una promessa».



Scorrendo le pagine della Bibbia si scopre come Abramo abbia vissuto «la preghiera nella continua fedeltà a quella Parola, che periodicamente si affacciava lungo il suo cammino». In sostanza, ha sottolinea-

to il Pontefice, nella sua vita «la fede si fa storia». Ed egli «con il suo esempio ci insegna questo cammino, questa strada sulla quale la fede si fa storia». Dio, infatti, «non è più visto solo nei fenomeni cosmici,

come un Dio lontano, che può incurte terrore. Il Dio di Abramo diventa il «mio Dio», il Dio della mia storia personale, che guida i miei passi, che non mi abbandona; il Dio dei miei giorni, il compagno delle mie avventure; il Dio Provvidenza». Con la sua testimonianza Abramo «diventa familiare di Dio, capace anche di discutere con Lui, ma sempre fedele», fino «alla prova suprema», quando il Signore «gli chiede di sacrificare proprio il figlio Isacco». Guardando a lui il cristiano impara allora «a pregare con fede: ascoltare il Signore, camminare, dialogare fino a discutere». Perché, ha ribadito Francesco, anche «discutere» è «arrabbiarsi» con Dio può essere «una forma di preghiera»: solo un figlio, infatti «è capace di arrabbiarsi con il papà e poi re-incontrarlo». Da qui l'invito conclusivo del Papa: «Impariamo da Abramo a pregare con fede, a dialogare, a discutere, ma sempre disposti ad ascoltare la parola di Dio e a metterla in pratica. Con Dio, impariamo a parlare come un figlio con il suo papà: ascoltarlo, rispondere, discutere».

PAGINA 8

Saccheggî e violenze in molte città e domani a Houston i funerali di Floyd

## Usa, non si placa la protesta

WASHINGTON, 3. Saccheggî, violenti scontri, vetrine dei supermarket in frantumi, negozi devastati. È un'atmosfera di guerra quella che oggi si respira nelle grandi metropoli americane, dove spesso risulta difficile distinguere tra dimostranti pacifici, gang locali e gruppi di provocatori. L'uccisione dell'africano George Floyd a Minneapolis da parte di un agente bianco ha scatenato un'ondata di indignazione e violenza inattesa e dai molteplici risvolti.

Stesse scene a Los Angeles: migliaia di persone si sono raccolte davanti alla residenza del sindaco, Eric Garcetti, per protestare. Il portavoce della polizia, Tony Im, ha reso noto che sono stati arrestati centinaia di dimostranti, in gran parte per aver violato il coprifuoco, a Hollywood, nel centro di Los Angeles, e nel quartiere di Hancock Park, dove si trova la residenza di Garcetti.

Circa diecimila persone hanno protestato pacificamente a Portland e in molti sono scesi in piazza anche dopo l'inizio del coprifuoco a Washington. La Casa Bianca resta blindata. Il Pentagono ha spostato 1.600 uomini nell'area in sostegno alle attività delle autorità locali. «Siamo indignati e sconvolti», ha detto il sindaco di Washington Muriel Bowser per il trattamento riservato ai manifestanti dalle forze di sicurezza davanti alla Casa Bianca. Contro la folla sono stati lanciati lacrimogeni e sparate pallottole di gomma per liberare la strada. «Le persone non stavano violando il coprifuoco, né provocando alcun attacco — ha detto Bowser — e sono state invece attaccate dalle autorità federali per sgomberare la strada per far passare il presidente».

Molto diverso il tono del presidente Donald Trump, che ha reso omaggio alle forze dell'ordine e in particolare David Dorn, il capitano della polizia di St. Louis «ucciso da spregevoli saccheggîatori la scorsa notte» ha twittato: «Onoriamo i nostri agenti di polizia, forse

A New York, in particolare a Manhattan, ci sono stati scontri tra la polizia ed i manifestanti ed alcune persone sono state arrestate. Ci sono stati episodi di saccheggio in molti alcuni negozi, come riferisce la Cnn. Tensioni si sono registrate anche sul Manhattan Bridge, dove si era riunita una folla di dimostranti. La Fifth Avenue, lungo simbolo dello shopping nella Grand Central Station, è stata trasformata in un campo di battaglia. «Non tollereremo la violenza», ha detto il sindaco Bill de Blasio, annunciando che il coprifuoco sarà esteso a tutta la settimana.

Stesse scene a Los Angeles: migliaia di persone si sono raccolte davanti alla residenza del sindaco, Eric Garcetti, per protestare. Il portavoce della polizia, Tony Im, ha reso noto che sono stati arrestati centinaia di dimostranti, in gran parte per aver violato il coprifuoco, a Hollywood, nel centro di Los Angeles, e nel quartiere di Hancock Park, dove si trova la residenza di Garcetti.

Circa diecimila persone hanno protestato pacificamente a Portland e in molti sono scesi in piazza anche dopo l'inizio del coprifuoco a Washington. La Casa Bianca resta blindata. Il Pentagono ha spostato 1.600 uomini nell'area in sostegno alle attività delle autorità locali. «Siamo indignati e sconvolti», ha detto il sindaco di Washington Muriel Bowser per il trattamento riservato ai manifestanti dalle forze di sicurezza davanti alla Casa Bianca. Contro la folla sono stati lanciati lacrimogeni e sparate pallottole di gomma per liberare la strada. «Le persone non stavano violando il coprifuoco, né provocando alcun attacco — ha detto Bowser — e sono state invece attaccate dalle autorità federali per sgomberare la strada per far passare il presidente».

Molto diverso il tono del presidente Donald Trump, che ha reso omaggio alle forze dell'ordine e in particolare David Dorn, il capitano della polizia di St. Louis «ucciso da spregevoli saccheggîatori la scorsa notte» ha twittato: «Onoriamo i nostri agenti di polizia, forse



Saccheggî in un negozio a New York (Reuters)

più di prima». Poi ha ribadito la sua linea: «La debolezza non batterà mai gli anarchici, i saccheggîatori o i criminali. Legge e ordine».

Domani a Houston, in Texas, si celebrano i funerali di Floyd. Com'è noto, le due principali autopsie, quella commissionata dalla famiglia e quella ufficiale, concordano: la morte dell'uomo è stata causata da soffocamento. Tuttavia, non c'è accordo sulle cause e questo potrebbe creare dubbi tra i giurati del processo e sulla gravità del reato (colposo o volontario).

Intanto, Joe Biden, ex vice presidente e attuale candidato democratico alla Casa Bianca, ha annunciato che parteciperà alla cerimonia. Lo ha confermato anche il legale della famiglia Floyd, Ben Crump. Biden, che ha vinto le primarie in Pennsylvania e Rhode Island ed è ormai a un passo dalla nomination, ha lanciato durissime critiche al presidente Donald Trump. Quest'ultimo è «più interessato al potere che ai principi», ha detto Biden. Trump «è più interessato agli interessi della sua base che ai bisogni delle persone di cui dovrebbe occuparsi. Il dovere della presidenza, però, è occuparsi di noi, non solo dei propri elettori e finanziatori, ma di tutti noi».

Haftar e al-Serraj concordano la ripresa dei colloqui

## Spiragli di dialogo in Libia



TRIPOLI, 3. Le parti in conflitto in Libia, ovvero il governo di accordo nazionale, guidato da Fayez al-Serraj e le forze del generale Khalifa Haftar, hanno concordato di riprendere i colloqui per giungere ad un cessate il fuoco nel Paese. Lo ha reso noto ieri la missione di sostegno delle Nazioni Unite in Libia (Unsmil) in una nota nella quale si afferma «che il ritorno delle due parti al dialogo è una risposta al desiderio e alle chiamate della stragrande maggioranza dei libici che sono desiderosi di tornare a una vita sicura e dignitosa il più rapidamente possibile».

Dato che in Libia si combatte ancora, l'Unsmil auspica anche che la ripresa delle trattative possa portare a «una tregua umanitaria», un passo importante nella direzione di un cessate il fuoco permanente e che permetterebbe alle autorità libiche di concentrarsi sulla lotta al coronavirus. Ciò nonostante, la missione Onu non ha ancora comunicato quando riprenderanno i colloqui, limitandosi a precisare che essi si svolgeranno «in videoconferenza alla causa dell'emergenza coronavirus». L'Unsmil — si legge ancora nella nota — «accoglie con favore l'accettazione, da parte sia del governo di Accordo nazionale (guidato da al-Serraj, ndr) sia dell'Esercito nazionale libico (le forze di Haftar, ndr), della ripresa dei colloqui per il cessate il fuoco e i relativi accordi di sicurezza basati sul progetto di accordo che la missione ha presentato alle parti durante i colloqui Jmc (il Comitato congiunto militare 5+5) il 23 febbraio 2020».

La crisi libica sarà oggi al centro della missione del ministro degli Esteri francese Jean YVES Le Drian in Italia. In agenda, un colloquio con il titolare della Farnesina Luigi Di Maio, preceduto da una visita alla sede della Protezione civile. Due giorni fa il presidente del Consiglio italiano, Giuseppe Conte, ha avuto un colloquio telefonico con il generale Haftar. «Il presidente Conte ha ribadito l'ineludibilità della soluzione politica, il rifiuto di ogni opzione militare e la necessità di un immediato cessate il fuoco. Attenzione di Haftar al forte invito del presidente alla rapida ripresa

del dialogo intra-libico» si legge in una nota di Palazzo Chigi.

Da segnalare, oggi, la dichiarazione del ministro degli esteri turco, Mevlut Cavusoglu, secondo cui «Haftar non può vincere la guerra in Libia» ma «non vuole una soluzione politica». La Turchia sostiene il governo di al-Serraj.

### ALL'INTERNO

Per l'Unesco va ripensata la fruizione del patrimonio culturale

Un museo su dieci rischia di non riaprire

ANNA LISA ANTONUCCI A PAGINA 2

Il difficile rapporto con il contesto che ci circonda

Più soli e più vulnerabili

ALESSANDRO VERGINI A PAGINA 5

Il Jesuit refugee service statunitense sui richiedenti asilo

Protezione e sostegno

PAGINA 7

### LABORATORIO

DOPO LA PANDEMIA

Intervista a Carlo Petrini

Ripartire da localismo e sicurezza affettiva

MARCO GRECO A PAGINA 3

## I 60 anni dall'istituzione del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani



di KURT KOCH

Nel giorno di Pentecoste di sessanta anni fa, il 5 giugno del 1960, il santo Papa Giovanni XXIII, con il motu proprio *Superno Dei nutu*, istituì il Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani e, il giorno successivo, nominò come suo presidente il gesuita tedesco Augustin Bea, rettore dell'Istituto Biblico, che era stato creato cardinale alla fine del 1959 e che, in seguito, venne descritto con il bellissimo appellativo di «cardinale dell'unità». Verso la fine del concilio, il cardinale Bea paragonò le origini e la fondazione del Segretariato con il granello di senape di cui parla il Vangelo, «tanto esse erano semplici e quasi insignificanti». Il granello di senape, lo sappiamo, è il più piccolo dei semi, ma è destinato a una crescita abbondante.

PAGINA 6

## Un secolo di servizio alla Santa Sede: la famiglia Dalla Torre

«Benedetto XV fu probabilmente, con Giovanni XXIII, il Papa più amato da mio nonno». In *Papà di famiglia. Un secolo di servizio alla Santa Sede*, del quale anticipiamo la prefazione del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, e alcuni stralci, Giuseppe Dalla Torre ricostruisce la biografia di una famiglia che ha attraversato al servizio della Santa Sede alcuni dei periodi più difficili della storia d'Italia. Dall'Osservatore Romano» questa eredità resta particolarmente viva.



PAGINE 4 E 5

L'Unione Europea avverte che in mancanza di modifiche non si potrà accedere al piano economico

# Recovery fund: niente soldi senza riforme

BRUXELLES, 3. L'Unione europea ha avvertito gli Stati membri che senza riforme non potranno accedere al Recovery fund, il progetto economico della Commissione Ue per aiutare a superare la forte recessione provocata dalla pandemia di covid-19.

«Gli Stati che vogliono le risorse dal fondo dovranno presentare dei piani, nei quali dovranno far capire con quali riforme intendano incentivare la crescita e rafforzare le loro economie contro le crisi», ha precisato il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis. «Se non ci sono le riforme, ovviamente non ci saranno neppure i soldi. Questa è una conseguenza logica e così avviene in molti programmi europei», ha spiegato, insistendo su investimenti che «rendano le economie più digitali e più verdi».

«Nei fatti», ha aggiunto Dombrovskis, «le risorse verranno versate soltanto quando determinati obiettivi di riforma saranno raggiunti, o saranno definite delle fasi di investimento. Complessivamente, le soglie burocratiche per il fondo non saranno molto alte, ma dobbiamo comunque assicurarci che i piani dei Governi effettivamente avvino le riforme necessarie». «E, naturalmente», ha concluso, «si tratta di investimenti e riforme che rendano le economie più digitali e più verdi».

Sul Recovery fund – la cui approvazione è però ancora tutta da stabilire, data l'opposizione di Austria, Paesi Bassi, Danimarca, Svezia, Ungheria e Repubblica Ceca – è intervenuto anche il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli.

«Ciò che sarà deciso nelle prossime settimane avrà un impatto sulla vita dei nostri popoli per i decenni a venire», ha detto. «Come rappresentante dell'unico organo eletto direttamente dai cittadini europei – ha aggiunto Sassoli – il Parlamento europeo deve essere pienamente coinvolto nell'attuazione del piano di ripresa. Stabiliremo le priorità in modo che il sostegno sia diretto dove è maggiormente necessario e dove potrà avere un impatto maggiore per i cittadini europei».

## La Cina smentisce una ricostruzione dell'Ap sui rapporti con l'Oms

PECHINO, 3. Il portavoce del ministero degli Esteri cinese, Zhao Lijian, ha seccamente smentito la ricostruzione fornita dall'agenzia l'Associated Press circa i presunti ritardi di Pechino nell'informare l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) sull'evoluzione dell'epidemia di Coronavirus. Il rappresentante cinese ha nuovamente ribadito la tempestività delle informazioni fornite dal suo governo all'Oms.

Secondo l'Associated Press, invece, notevoli sarebbero state le difficoltà e la frustrazione tra i ranghi dell'Oms per i ritardi di Pechino nel dare informazioni sul genoma e sulla capacità di diffusione del virus. L'inchiesta dell'Ap sarebbe basata sulla documentazione riservata dei vertici dell'agenzia delle Nazioni Unite, recentemente e a più riprese accusata dal presidente statunitense Donald Trump di essere eccessivamente filocinese.

Dalle carte emergerebbe che l'agenzia dell'Onu è stata protagonista di una paziente azione diplomatica per tentare di ricevere maggiore collaborazione dalla Cina e avere quanto prima maggiori informazioni sull'epidemia. Secondo l'Ap i funzionari dell'Oms avrebbero rivolto le proprie lamentele alla Cina, sottolineando che i ritardi avrebbero potuto segnare in negativo la possibilità di una risposta efficace alla malattia e l'elaborazione di test, farmaci e vaccini.



Valdis Dombrovskis, vicepresidente della Commissione Eu, Bruxelles (Ansa)

L'Oms continua a consigliare di non interrompere la quarantena nel Paese

## Record giornaliero di morti in Brasile

BRASÍLIA, 3. In Brasile ieri sera si è registrato un nuovo record di decessi giornalieri riconducibili al covid-19. Il ministero della Salute ha reso noto che sono state 1.262 le vittime nelle ultime 24 ore, portando il dato complessivo dei morti a 31.199. Il precedente record di 1.188 morti in 24 ore era datato 21 maggio. Il Paese, con i 28.936 nuovi casi diagnostici di covid-19, ha raggiunto un totale di 555.383. San Paolo, lo stato più ricco e popoloso del paese, ha nuovamente battuto un record di morti (327) e casi (6.999) in 24 ore e con 7.994 morti totali e 118.235 contagi si conferma quello più colpito dal virus.

Nel momento in cui alcuni Stati stanno avviando una prima fase di riapertura e allentamento delle misure restrittive, il Paese si conferma il focolaio del coronavirus in America Latina. È il secondo paese al mondo con il maggior numero di casi positivi, secondo solo agli Stati Uniti, mentre appare quarto tra le nazioni con il maggior numero di morti, dietro Usa, il Regno Unito e l'Italia. Secondo gli analisti nel giro di pochi giorni potrebbe scalzare l'Italia – che ha ridotto significativamente la curva di morti e infezioni – al terzo posto di questa drammatica gradatoria.

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha avvertito che la curva di contaminazione del nuovo virus continua ad aumentare drasticamente nelle Americhe e che è

troppo presto per interrompere la quarantena. L'intera regione latinoamericana, al momento, si conferma epicentro mondiale della pandemia.

Intanto in Venezuela il governo del presidente Nicolás Maduro e

«Dobbiamo fare in modo – ha affermato – di non lasciare un peso alle prossime generazioni. Ora abbiamo la possibilità di progettare una nuova Europa: più equa, più verde, più digitale e proiettata verso il futuro. Per realizzare queste ambizioni, abbiamo bisogno dei mezzi adeguati». «L'Europa intera è stata colpita dalla crisi attuale. Questo è il momento di costruire un futuro sostenibile», ha concluso il presidente del Parlamento europeo.

E dopo circa tre mesi – e ben 33.500 morti – gli italiani sono completamente liberi di muoversi nel Paese. Dalla mezzanotte, infatti, sono stati riaperti i confini delle Regioni italiane. Il virus, però, non è sconfitto: a fronte, ieri, di 55 ulteriori vittime (il dato è in calo ogni giorno), si registra quasi un raddoppio dei contagi, da 178 a 318 casi. Sei su dieci in Lombardia, seguita da Piemonte e Liguria. Otto le regioni senza nuovi malati.

«Ce l'abbiamo fatta col sacrificio di tutti – ha annunciato il ministro per gli Affari istituzionali, Francesco Boccia –. Ora è il momento della protezione dell'economia e del lavoro». Nella prima mattinata di riapertura, da segnalare code a Messina per gli imbarchi verso la Calabria.

l'opposizione guidata dal presidente dell'Assemblea nazionale Juan Guaidó hanno raggiunto un accordo per far fronte alla diffusione del nuovo coronavirus in Venezuela con l'assistenza della Pan American Health Organization (Paho).



Cimitero di Nossa Senhora Aparecida a Manaus, Brasile (Afp)

## Settantacinque migranti in difficoltà in acque maltesi La Tunisia sventa una serie di partenze verso l'Italia

LA VALLETTA, 3. In aumento il flusso migratorio dal Mediterraneo verso l'Italia. Nei giorni scorsi 75 persone, partite dalla Libia, sono state segnalate in difficoltà a bordo di un'imbarcazione di legno in acque maltesi. A lanciare l'allarme è stato Alarm Phone in un tweet. Hanno viaggiato tutta la notte senza ricevere soccorso quando erano nella zona Sar maltese, riferisce l'Ong. Dei migranti – spiega – si sono persi i contatti ieri mattina, quando avevano quasi raggiunto la zona Sar italiana, al largo di Lampedusa.

Varie fonti hanno riferito dell'arrivo di una barcone a Lampedusa con circa 75 persone a bordo, ha reso noto Alarm Phone, assicurando che si tratti degli stessi migranti sopravvissuti alla traversata. Tuttavia mancano ancora le conferme ufficiali.

Nel frattempo si segnalano altri mini sbarchi a Lampedusa, mentre la Guardia costiera tunisina ha sventato una serie di partenze verso le coste italiane. Sono stati arrestati a Zahruni nove giovani della capitale pronti a raggiungere le isole Kerkennah per partecipare ad

un'operazione di emigrazione illegale. Lo ha reso noto il ministero dell'Interno di Tunisi, precisando di aver fermato anche l'autista. Precedentemente, le autorità avevano sventato un'altra partenza fermando nei governatorati di Tunisi e Ariana tre connazionali. A Raqqada, nel governatorato di Kairouan, sono state fermate 13 persone, mentre si stavano recando sui luoghi di partenza nel governatorato di Madhia. Bloccati nel governatorato di Sfax altri quattro tunisini. Tutti sono stati denunciati alla magistratura.

Per l'Unesco va ripensata la fruizione del patrimonio culturale

## Un museo su dieci rischia di non riaprire

di ANNA LISA ANTONUCCI

Un giro al National Gallery di Londra, dove si può entrare gratis ogni qualvolta si vuole, ci dà l'impressione che quel quadro che tanto amiamo sia un po' anche nostro. Una visita ai Musei vaticani per ammirare la Cappella Sistina, ci permette l'esperienza unica di guardare le stesse meravigliose immagini su cui ha posato gli occhi Michelangelo. È questo il bello del museo, è lì per preservare l'arte e permetterci di fruirne quando ce ne viene voglia. E nel mondo non c'è che l'imbarazzo della scelta, di musei ne esistono 95 mila, tra piccoli e grandi, cresciuti del 60 per cento in soli 8 anni. Ma la pandemia da covid-19 si è abbattuta anche sulle istituzioni museali che hanno chiuso nel 90 per cento dei casi e la mancanza di turisti e visitatori, secondo il Consiglio internazionale dei musei, mette a serio rischio la riapertura di almeno il 10 per cento di queste istituzioni. Molti sono stati in grado di reagire alla chiusura organizzando visite virtuali, promuovendo conferenze online, sviluppando attività sui social network, ma questa realtà ha riguardato i musei più importanti e non certo quelli in Africa o nei piccoli stati insulari dove solo il 5 per cento è riuscito a offrire un servizio web.

Secondo uno studio Unesco appena pubblicato è dunque l'istituzione museale il settore culturale più coinvolto nella recessione economica in cui la pandemia ci ha precipitato. «Le difficoltà di adattamento alla riduzione del numero di visitatori, la distanza sociale all'interno dei musei e la garanzia della sicurezza del personale e del pubblico possono alterare profondamente l'esperienza culturale. Sono necessarie decisioni a tutti i livelli in questi tempi imprevedibili» ha dichiarato all'Unesco Sally Talant, direttrice del Queens Museum di New York.

Dunque fino a quando non ci sarà un ritorno alla normalità, si dovranno trovare strategie diverse perché il museo possa continuare a svolgere «il suo ruolo vitale nelle nostre società per la diffusione della cultura, dell'istruzione, della coesione sociale e del sostegno all'economia creativa», ha affermato la direttrice dell'Unesco, Audrey Azoulay, insistendo «sull'importanza e urgenza di rafforzare le politiche di sostegno per questo settore».

Il rapporto Unesco sull'impatto della pandemia sui musei sottolinea come le popolazioni confinate hanno subito la perdita di elementi culturali fondamentali e della strutturazione della loro vita quotidiana sociale e individuale. Sono state 85.000 le istituzioni museali in tutto il mondo che hanno chiuso i battenti durante la crisi e l'impatto di queste chiusure non è solo eco-

nomico, ma anche sociale. I musei, sottolinea l'Unesco, svolgono infatti un ruolo essenziale nelle nostre società: non solo preservano il nostro patrimonio comune, ma forniscono anche spazi che promuovono l'istruzione, l'ispirazione e il dialogo.

Certo, la loro distribuzione non è equa: il 65 per cento dei musei è in Nord America e in Europa occidentale, il 34 per cento è poi diviso tra l'Europa orientale, l'America Latina e gli Stati dell'Asia-Pacifico, ma solo lo 0,9 per cento in Africa e lo 0,5 per cento nella regione degli Stati arabi. In totale, 16 stati hanno una rete di oltre 1.000 musei, ovvero l'8 per cento del totale, mentre il 30 per cento degli Stati ha una rete da 1 a 10 musei, o nessun museo.

Dunque nonostante le sfide poste dalla crisi senza precedenti che stiamo vivendo, molte istituzioni culturali e professionisti hanno continuato a servire come fonte di resilienza e sostegno alle comunità, immaginando nuovi modi per fornire accesso alla cultura e all'istruzione nel contesto delle misure di contenimento. Ma ciò non è bastato visto che in molte zone del mondo l'accesso a internet non è possibile o particolarmente costoso, con conseguente disuguaglianza nelle risorse culturali.

Lo studio sottolinea infatti che il divario digitale è ora più evidente che mai. Sono milioni le persone, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, per le quali l'accesso alla cultura attraverso mezzi digitali rimane fuori portata, il che ha reso difficile il lancio di musei virtuali o l'accesso alle collezioni online. Questa situazione è confermata dall'Unione internazionale delle telecomunicazioni, che attesta come la metà della popolazione mondiale non ha accesso a internet.

Lo stesso vale per il divario di genere nella fruizione delle tecnologie digitali, confermato dall'Ocse secondo cui circa 377 milioni di donne in meno rispetto agli uomini possiedono uno smartphone e non possono accedere a internet. Secondo l'Unesco dunque la portata della crisi delle istituzioni culturali, compresi i musei, richiede un approccio globale che riaffermi il ruolo centrale della cultura come mezzo di resilienza e contribuisca a iniziative economiche e l'ecosistema culturale per un futuro migliore e speciale per le generazioni che verranno.

In questo contesto il ruolo dell'Unesco è quello di sostenere i suoi Stati membri nel cercare soluzioni adeguate perché, si spiega, probabilmente non c'è una risposta unica al dato il contesto di ogni regione del mondo o anche di ogni paese, ogni museo dovrà fare la propria valutazione e identificare le lezioni che gli permetteranno di adattarsi a una nuova realtà e a nuove sfide.

## L'Ue auspica la ripresa del dialogo tra Serbia e Kosovo

BRUXELLES, 3. L'Unione europea ha auspicato la ripresa a breve del dialogo tra Serbia e Kosovo, interrotto da un anno e mezzo.

Lo ha fatto sapere il rappresentante speciale della Ue per il dialogo sul Kosovo, Miroslav Lajčák, precisando di avere in programma l'organizzazione di un incontro negoziale tra Belgrado e Pristina entro la fine di giugno. A darne notizia è l'agenzia di stampa serba Tanjug, che cita proprie fonti.

Lajčák ha confermato, al riguardo, di avere l'appoggio di tutti i Paesi membri dell'Ue. Dopo una videoconferenza, il rappresentante speciale ha detto: «È stata una discussione molto incoraggiante sul mio mandato e sul cammino che è davanti a noi».

Oggi il Parlamento kosovaro voterà con tutta probabilità la fiducia al nuovo Governo guidato da Avduallah Hoti. La strada al nuovo Esecutivo è stata definitivamente spianata dal verdetto della Corte costituzionale, che nei giorni scorsi ha ritenuto legittimo il decreto col quale il presidente, Hashim Thaçi, ha conferito a Hoti l'incarico di formare il nuovo Governo. A rivolgersi ai giudici dell'Alta corte era stato il premier uscente, Albin Kurti che, dopo essere stato sfiduciato in Parlamento il 25 marzo scorso, ha chiesto con forza nuove elezioni, ritenendo incostituzionale la decisione di Thaçi di cercare una nuova maggioranza parlamentare senza il ricorso al voto.

In Serbia, invece, si voterà per le parlamentari il 21 giugno.

Borrell critica il progetto israeliano di anettere parti della Cisgiordania

# L'Ue: evitare passi unilaterali in Vicino oriente

BRUXELLES, 3. «In questo momento critico per la pace in Medio oriente, entrambe le parti devono evitare passi unilaterali e riprendere il dialogo». Così si è espresso ieri l'Alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza comune, Josep Borrell, al termine di un incontro tra i Paesi donatori. «È urgente che Israele eviti passi che porterebbero all'annessione di territori occupati palestinesi» ha avvertito Borrell, facendo riferimento al piano del governo israeliano di anettere unilateralmente parte dei territori palestinesi. «Possiamo e dobbiamo trovare

una strada per arrivare ad un negoziato efficace. L'Ue resta pronta a fare tutto il possibile per assistere, facilitare e aiutare, in questo percorso».

All'incontro hanno partecipato diversi ministri di Paesi Ue. «Migliorare le condizioni dell'economia palestinese significa investire nella pace e nella stabilità, anche se oggi purtroppo si assiste a un deterioramento della situazione che potrebbe mettere completamente in discussione gli Accordi di Oslo» ha dichiarato il vice ministro degli esteri italiano, Marina Sereni intervenendo alla vide riunioni.

Come detto, il nuovo governo Netanyahu ha intenzione di procedere all'annessione unilaterale di parte dei Territori palestinesi in linea con il piano elaborato dalla Amministrazione statunitense. Ieri Netanyahu ha incontrato i rappresentanti dei coloni che si oppongono al piano statunitense, poiché es-

so ammetterebbe in linea di principio la nascita di uno stato palestinese. Il premier ha dichiarato che «Israele si trova di fronte a una opportunità storica di applicare la propria sovranità alla Giudea e Samaria (Territori palestinesi, ndr)». L'ufficio del premier ha poi fatto sapere che «i colloqui con gli americani stanno procedendo» facendo riferimento al comitato congiunto Usa-Israele che è al lavoro per mappare con esattezza i confini della possibile annessione in programma ai primi di luglio.

Pochi giorni fa Netanyahu ha avuto un colloquio con il consigliere particolare del presidente Trump, Jared Kushner. Lo ha riferito la televisione pubblica israeliana Kan secondo cui al colloquio telefonico hanno partecipato anche l'assistente di Trump per i negoziati internazionali Avi Berkovitz e l'ambasciatore statunitense in Israele David Friedman.

## Vasta operazione anti-Is in Iraq

BAGHDAD, 3. Il premier iracheno Mustafa Kazimi si è recato ieri nella contesa città petrolifera di Kirkuk, a nord-est di Baghdad, per assistere a una vasta operazione militare contro il sedicente stato islamico (Is). Lo riferisce l'ufficio stampa dello Stato maggiore dell'esercito iracheno a più di tre anni dall'annuncio della sconfitta dell'Is in Iraq.

Negli ultimi mesi, sia in Iraq che in Siria, cellule dell'Is sono tornate a colpire con forza e ripetutamente le forze governative e le diverse milizie impegnate a contrastare l'organizzazione jihadista.

Il premier iracheno Kazimi, ex capo dell'intelligence di Baghdad, si è insediato da alcune settimane a capo dell'esecutivo e finora ha improntato la sua politica a rafforzare gli aspetti di sicurezza del paese.

L'ultimo attacco riconducibile all'Is è avvenuto pochi giorni fa in Siria. L'organizzazione terroristica ha rivendicato l'uccisione di almeno 4 tra militari governativi siriani e miliziani locali. L'attacco, le cui circostanze sono state confermate da fonti locali siriane, è avvenuto nella regione Homs, nel distretto di Sukhna, vicino alla valle dell'Eufrate, in un'area da cui l'Is non è mai stato veramente sconfitto. Tra le vittime ci sono soldati governativi siriani e miliziani di tribù locali. Secondo fonti dell'Is, sarebbe stato colpito anche un veicolo governativo.

## LABORATORIO DOPO LA PANDEMIA

«Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in quest'affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene» (D. Bonhoeffer)

Intervista al sociologo e scrittore Carlo Petrini

# Ripartire da localismo e sicurezza affettiva

di MARCO GRIECO

Figlio del dopoguerra, Carlo Petrini ha vissuto l'era delle macerie e della rinascita di un intero Paese. Fondatore e presidente di "Slow Food", da trent'anni propone un'idea di prossimità opposta a un'economia che strozza gli orizzonti a prezzo di disuguaglianze feroci. La pandemia ha ridotto le distanze e ne ha generate altre. Eppure, la morte di migliaia di persone ha reso vicino l'urlo di vite in apparenza lontane. In quest'amaro consapevolezza che si fa contatto, sentire il mondo come un tutt'uno può rappresentare l'occasione di ripensare alla comunità: un luogo di relazioni dove – per dirla come Pla-

tone – se soffre una mano è tutto il corpo a soffrire.

Quale futuro ci attende dopo i mesi che abbiamo vissuto?

Personalmente, faccio fatica a vedere i frutti prossimi. È stato un momento molto difficile per le persone e le comunità e il futuro sarà incerto. Ma questa può essere l'occasione per reimpostare la nostra convivenza. Una cosa è certa: per uscire da una situazione come questa, abbiamo bisogno di nuovi paradigmi, prestando attenzione al rapporto con gli altri. Dovremmo ritornare a comprendere l'importanza della comunità e, quindi, a cambiare la nostra economia.

Da trent'anni lei s'impegna verso un cambiamento di paradigma dell'economia. Oggi abbiamo smesso di pensarla come bene comune?

Credo di sì. Dovremmo avere chiaro che non è possibile ragionare su un'economia basata sul profitto senza un contrappeso etico. Il profitto non basta a valutare la salubrità economica: ci sono anche i beni comuni, i beni relazionali e spero che questi elementi avranno un ruolo molto più importante di quello passato. Il concetto stesso di crisi, che stiamo vivendo, può essere un'opportunità.

La salubrità dell'economia è alla base della cultura contadina. Quanto è importante recuperare l'eredità dei nostri nonni per il futuro?

Credo sia essenziale. Penso a una questione portante come il degrado ambientale. Una delle caratteristiche della società contadina era il rispetto della terra. Noi, invece, abbiamo pensato che le risorse della terra fossero infinite e l'abbiamo maltrattata. Ora siamo davanti a tre crisi: economica, climatica e pandemica. Non c'è ombra di dubbio che quella climatica ci riserverà delle sorprese eclatanti se non cambiamo atteggiamento. Per questo, dobbiamo avere chiara la situazione per cambiare i presupposti di un'economia che uccide, come dice Papa Francesco.

Vengono in mente i racconti degli intellettuali del "Grand Tour" settecentesco. Nel suo viaggio in Campania, Goethe scrive parole struggenti sul "Paese dove fioriscono i limoni". In nome della globalizzazione abbiamo smesso di dare il nome alla terra?

Sì, perché per molto tempo la globalizzazione ha reso secondario

il nostro approccio all'economia locale. Si pensava che questa fosse un ripiego non in grado di portare valori alti. Oggi, invece, siamo più consapevoli che il c'è una garanzia che un'economia esclusivamente planetaria non avrà mai: la partecipazione delle persone. Senza questa partecipazione, l'economia non è utile, ma diventa un aspetto distintivo dell'ingiustizia: negli ultimi cinquant'anni, la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi è decuplicata. Per questo, credo sia opportuno ripartire dalle economie locali, quel localismo che rende partecipi le persone e le comunità. Il mio auspicio è che questa visione partecipativa delle persone possa svilupparsi sempre di più e permettere di ripensarsi. Ci vuole, però, discernimento.

In che modo possiamo discernere?

Nella comunità c'è un elemento che per troppo tempo abbiamo considerato nullo, o quasi: la sicurezza affettiva. Se c'è affetto, l'uomo può cambiare le cose. Quelli che ci attendono non saranno tempi facili, ma se basiamo le comunità su questa visione affettiva, potremo superarli.

Lei ha vissuto il dopoguerra: è giusto fare un parallelismo con la nostra era?

Le due situazioni storiche hanno similitudini, ma anche caratteristiche totalmente diverse. Siamo in uno stato di prostrazione più che di guerra, sulla quale dobbiamo mettere in discussione dei concetti inamovibili e non discutibili. Se, come dice Papa Francesco, tutto è connesso e questo disastro pandemico è collegato a un deterioramento ambientale, allora siamo davanti a una situazione nuova che necessita una riflessione. Tutte le contraddizioni presenti prima sono ancora più laceranti oggi: la fame nel mondo, la disuguaglianza, i diritti delle persone.

Quale ruolo avranno i giovani nella ripresa?

Sarà fondamentale il loro apporto, contro una logica che li esclude. La sorpresa di questi ultimi anni è che i giovani si sono mossi, hanno detto basta a logiche basate solo sul profitto e hanno il coraggio di esigere risposte per il loro futuro. Il mio auspicio per loro è che abbiano il coraggio di prendere il loro destino per le mani e metterlo in discussione, davanti a sé stessi e al mondo.

Per colloqui sulla nuova legge di sicurezza

# Il capo esecutivo di Hong Kong a Pechino



PECHINO, 3. Il capo esecutivo di Hong Kong, Carrie Lam, è attesa oggi a Pechino per discutere con le autorità cinesi della contestata legge sulla sicurezza nazionale per l'ex colonia britannica, approvata dal Congresso nazionale del popolo cinque giorni fa. Lo riferiscono i media locali. La missione ha lo scopo di migliorare il sistema legale e il meccanismo di attuazione della normativa, mettendo Lam nelle condizioni di riferire le sue opinioni al Governo centrale, si legge in una nota dell'amministrazione di Hong Kong.

Prima di imbarcarsi sul volo per Pechino, Lam ha affermato che non c'è alcuna giustificazione per imporre sanzioni a Hong Kong e ha accusato gli Usa di applicare un doppio standard su come le rispettive Amministrazioni hanno risposto alle proteste. «Abbiamo visto più chiaramente nelle recenti settimane i doppi standard che ci sono. Sapete che ci sono rivolte negli Usa – ha detto Lam in conferenza stampa – e vediamo come i governi locali hanno reagito. Anche a Hong Kong, quando abbiamo avuto simili rivolte, abbiamo visto quali posizioni loro hanno adottato allora».

Per ritrovare credibilità il vecchio continente deve dedicarsi a servire la persona umana nella sua dimensione culturale, etica e spirituale

# L'Europa e la grande sfida della solidarietà

di BERNARD ARDURA \*

Settanta anni dopo il ben noto appello di Robert Schuman del 9 maggio 1950, gli europei si trovano improvvisamente a confrontarsi con domande essenziali sulla natura stessa dell'Unione europea.

Le istituzioni – ce l'insegna la storia – come gli uomini, hanno bisogno periodicamente di interrogarsi sul loro modo di fare, di lavorare, e soprattutto sulla coerenza tra gli obiettivi assegnati e l'opera finora svolta. La durata appare allora come uno dei criteri per valutare non soltanto la qualità del lavoro compiuto, ma anche e soprattutto per verificare se, lungo gli anni, si sono mantenuti gli scopi prefissati alla istituzione e se il necessario adattamento ai cambiamenti epocali non ha provocato uno slittamento dei fini e un'alterazione della natura stessa della istituzione.

Gli eventi che negli anni 1989-1990 hanno segnato la fine dell'impero sovietico, non soltanto hanno modificato profondamente il quadro politico generale, mettendo fine alla cosiddetta "guerra fredda", ma ancora hanno generato dei profondi mutamenti nelle mentalità e nelle culture.

La Comunità europea si è costituita a prezzo di grandi sacrifici, compresa una rinuncia parziale alla sovranità nazionale nella gestione del carbone e dell'acciaio, per raggiungere un obiettivo di grande portata: creare uno spazio europeo di pace e di cooperazione fondato sulla condivisione di beni materiali essenziali per l'industria bellica e così trasformati in strumenti per sugellare la pace e la riconciliazione tra popoli profondamente segnati dagli orrori della guerra. Questa pace tanto desiderata nel secondo dopoguerra non si è costruita, secondo le parole di Schuman, se non «con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano».

Già nel 1950, si prevedeva un'apertura, un'accoglienza per gli Stati desiderosi di unirsi al gruppo fondatore della Comunità europea. Ma un principio venne, fin dall'inizio, stabilito chiaramente: «L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto».

Nel corso degli ultimi settanta anni, l'Unione europea ha concepito e realizzato molti programmi che hanno contribuito certamente a potenziare le relazioni tra gli Stati membri ed essa è perfettamente rius-

cita a creare uno spazio europeo di pace e libertà, un successo di fronte all'allora blocco sovietico.

L'Unione si è costruita grazie a una solidarietà nel campo economico e industriale, e i suoi artefici hanno sempre inteso la sua componente materiale come un mezzo al servizio di un ideale. Da una parte, scriveva Schuman, «la solidarietà di produzione [...] farà sì che una qualsiasi guerra tra la Francia e la Germania diventi non solo impensabile, ma materialmente impossibile».

Così, lungo gli anni, l'Unione europea ha conosciuto un periodo di grande sviluppo, grazie in gran parte a una politica comune basata sulla condivisione di risorse che consentono di promuovere nuovi investimenti, in particolare nella ricerca e nelle nuove tecnologie, e di venire anche incontro a varie categorie sociali in difficoltà in seguito all'evoluzione dei modi di vivere e dei mercati. Questa azione, che si rivela essenziale, è possibile grazie all'uso di sovvenzioni comunitarie alimentate dalla partecipazione finanziaria di tutti gli Stati membri.

Dopo la caduta del Muro di Berlino, l'allargamento dell'Unione fu anche uno strumento politico che permise a numerosi Stati già compresi nell'impero sovietico o sotto la sua diretta influenza, di scegliere

l'Unione europea, garante di libertà e di prosperità. Pace e riconciliazione si sono realizzate anche grazie a questi «allargamenti» dell'Unione, contribuendo alla stabilizzazione delle regioni alla periferia degli Stati membri da molto tempo, dalle Repubbliche Baltiche ai Balcani.

Invece, si deve riconoscere che più l'Unione si è estesa territorialmente, più si è posta in vari Stati la questione della propria identità. Ma, a nostro avviso, più inquietante è il fatto che dopo gli accordi di Maastricht, il progetto Europa ha subito uno spostamento decisivo: l'Europa è diventata sempre più un'entità dotata di propria esistenza, di una legittimità superiore a tutte le altre e dotata di meccanismi istituzionali in grado di ricomporre tutti gli aspetti della vita dei cittadini europei. Come capita spesso alle istituzioni, la struttura amministrativa e legislativa dell'Unione è apparsa ai cittadini sempre più lontana...

come provano l'astensione che caratterizza l'elezione dei deputati al Parlamento europeo, o i voti negativi di Francia e Paesi Bassi in occasione del referendum sulla Costituzione dell'Unione europea. Gli eventi di questi ultimi anni hanno generato talvolta dei giudizi molto severi nei confronti dell'Unione considerata un "nano politico", mentre impone la sua autorità a

Stati, governi e cittadini sul piano economico e amministrativo. Certo, la strada è ancora lunga, per giungere ad una politica internazionale europea.

Ora, lo scombussolamento generale provocato dalla pandemia ha suscitato non pochi movimenti di solidarietà tra Stati talvolta molto lontani, geograficamente e ideologicamente, e adesso, dopo più di due mesi che hanno messo in ginocchio non poche economie dei Paesi europei, si presenta la grande sfida della solidarietà. Ancora una volta, torna questa convinzione di Robert Schuman, ovvero creare «anzitutto una solidarietà di fatto». Alcune recenti iniziative di Stati europei possono offrire una nuova occasione di rendere più «visibili» gli obiettivi dell'Unione europea.

Ne siamo convinti, costruire l'Europa significa anzitutto mettere in pratica un progetto spirituale di fratellanza. Se l'Europa si dedica a servire la persona umana, nella sua dimensione culturale, etica e spirituale, i tre pilastri della politica europea – economico, politico e umano – ritroveranno il loro indispensabile significato e l'Europa la sua credibilità.

\* Pontificio Comitato di scienze storiche

## Ciclone Nisarga in arrivo a Mumbai

NEW DELHI, 3. È massima allerta in India per l'imminente arrivo del ciclone Nisarga, a meno di due settimane dal violento impatto di Amphan. Le autorità hanno fatto evacuare ieri gli abitanti della costa occidentale dello Stato del Maharashtra, in vista dell'arrivo di Nisarga, che dovrebbe colpire nelle prossime ore la megalopoli di Mumbai. I residenti delle bidonville che si trovano in prossimità del mare sono stati invitati a rifugiarsi in luoghi sicuri. È un fatto insolito che il ciclone colpisca Maharashtra a giugno.

Nisarga, formatosi sul Mar Arabico, dovrebbe toccare terra nel nord dello Stato con piogge intense e venti fino a 120 km all'ora per poi spostarsi verso nord-ovest, nello stato del Gujarat, dove più di 10.000 persone sono già state evacuate. Si temono forti inondazioni. L'allerta rossa riguarda anche la regione di Konkan e Goa.

Ieri, nell'India nord-orientale, una slavina nella valle di Barak, nello stato dell'Assam, ha travolto un villaggio, uccidendo almeno venti persone, metà delle quali erano bambini. Lo smottamento è stata la conseguenza di tre giorni di piogge premonsoniche. Si teme che il numero delle vittime possa aumentare.

# Un secolo di servizio alla Santa Sede: i Dalla Torre

di PIETRO PAROLIN

Le pagine che seguono si prestano a varie letture. La prima, più evidente e immediata, è quella che si potrebbe definire come l'autobiografia di una famiglia», scesa dal Veneto a Roma, dove ha svolto per oltre un secolo, sia pure con differenti responsabilità e in differenti ambiti, un servizio alla Santa Sede. Uno è il soggetto narrante, ma in realtà tre sono i protagonisti di un'azione che si

svolge tra la fine del XIX secolo ed il primo ventennio del XXI. Ad essi va aggiunto un quarto, che viene prima di tutti, il quale in qualche modo ha posto le basi per le vicende a venire. Si tratta di un

racconto, a tratti dai toni molto personali, che mette in evidenza il fattore ideale che tiene insieme le varie generazioni pur nella diversità di tempo e di situazioni: la devozione al Papato, che è nota distintiva del cattolicesimo.

Da questo punto di vista la composizione non si allontana dai modelli della "memorialistica", anche se la tematica è singolare, come particolari sono personaggi ed ambienti. Si tratta di ricordi che toccano in sostanza quel mondo vaticano, circondato da un alone di riservatezza, che esercita sempre nell'immaginario individuale e collettivo un grande fascino, suscitando palpabile interesse e talora fantasiose ricostruzioni.

Ad un secondo livello di lettura il libro fa intravedere, per spunti e frammenti, i personaggi, luoghi, situazioni, in un intreccio di storia, politica, storiografia e civile. Non è questa l'intenzione dell'autore, la cui attenzione si concentra sui protagonisti del volume e sul loro agire nel tempo, ma inevitabilmente la rievocazione di persone, fatti, personaggi, luoghi, si inserisce all'interno di una cornice cronologica, storica e politica.

Da una copertina del libro: *Immagine (appartenente a una collezione privata) ritratta il baciato dell'effigie nel duomo di Treviso raffigurante Pio X e personaggi del suo pontificato (sopra) e il Presidente dell'Unione Popolare Giuseppe Dalla Torre (il secondo a destra guardando il Papa)*

esercito così, sono i quindi essere, solo, sfondo, le

racconta, a tratti dai toni molto personali, che mette in evidenza il fattore ideale che tiene insieme le varie generazioni pur nella diversità di tempo e di situazioni: la devozione al Papato, che è nota distintiva del cattolicesimo.

Da questo punto di vista la composizione non si allontana dai modelli della "memorialistica", anche se la tematica è singolare, come particolari sono personaggi ed ambienti. Si tratta di ricordi che toccano in sostanza quel mondo vaticano, circondato da un alone di riservatezza, che esercita sempre nell'immaginario individuale e collettivo un grande fascino, suscitando palpabile interesse e talora fantasiose ricostruzioni.

Ad un secondo livello di lettura il libro fa intravedere, per spunti e frammenti, i personaggi, luoghi, situazioni, in un intreccio di storia, politica, storiografia e civile. Non è questa l'intenzione dell'autore, la cui attenzione si concentra sui protagonisti del volume e sul loro agire nel tempo, ma inevitabilmente la rievocazione di persone, fatti, personaggi, luoghi, si inserisce all'interno di una cornice cronologica, storica e politica.

Da una copertina del libro: *Immagine (appartenente a una collezione privata) ritratta il baciato dell'effigie nel duomo di Treviso raffigurante Pio X e personaggi del suo pontificato (sopra) e il Presidente dell'Unione Popolare Giuseppe Dalla Torre (il secondo a destra guardando il Papa)*

esercito così, sono i quindi essere, solo, sfondo, le

Del Veneto a Roma

# Autobiografia di una famiglia

racconta, a tratti dai toni molto personali, che mette in evidenza il fattore ideale che tiene insieme le varie generazioni pur nella diversità di tempo e di situazioni: la devozione al Papato, che è nota distintiva del cattolicesimo.

Da questo punto di vista la composizione non si allontana dai modelli della "memorialistica", anche se la tematica è singolare, come particolari sono personaggi ed ambienti. Si tratta di ricordi che toccano in sostanza quel mondo vaticano, circondato da un alone di riservatezza, che esercita sempre nell'immaginario individuale e collettivo un grande fascino, suscitando palpabile interesse e talora fantasiose ricostruzioni.

Ad un secondo livello di lettura il libro fa intravedere, per spunti e frammenti, i personaggi, luoghi, situazioni, in un intreccio di storia, politica, storiografia e civile. Non è questa l'intenzione dell'autore, la cui attenzione si concentra sui protagonisti del volume e sul loro agire nel tempo, ma inevitabilmente la rievocazione di persone, fatti, personaggi, luoghi, si inserisce all'interno di una cornice cronologica, storica e politica.

Da una copertina del libro: *Immagine (appartenente a una collezione privata) ritratta il baciato dell'effigie nel duomo di Treviso raffigurante Pio X e personaggi del suo pontificato (sopra) e il Presidente dell'Unione Popolare Giuseppe Dalla Torre (il secondo a destra guardando il Papa)*

esercito così, sono i quindi essere, solo, sfondo, le

racconta, a tratti dai toni molto personali, che mette in evidenza il fattore ideale che tiene insieme le varie generazioni pur nella diversità di tempo e di situazioni: la devozione al Papato, che è nota distintiva del cattolicesimo.

Da questo punto di vista la composizione non si allontana dai modelli della "memorialistica", anche se la tematica è singolare, come particolari sono personaggi ed ambienti. Si tratta di ricordi che toccano in sostanza quel mondo vaticano, circondato da un alone di riservatezza, che esercita sempre nell'immaginario individuale e collettivo un grande fascino, suscitando palpabile interesse e talora fantasiose ricostruzioni.

Ad un secondo livello di lettura il libro fa intravedere, per spunti e frammenti, i personaggi, luoghi, situazioni, in un intreccio di storia, politica, storiografia e civile. Non è questa l'intenzione dell'autore, la cui attenzione si concentra sui protagonisti del volume e sul loro agire nel tempo, ma inevitabilmente la rievocazione di persone, fatti, personaggi, luoghi, si inserisce all'interno di una cornice cronologica, storica e politica.

Da una copertina del libro: *Immagine (appartenente a una collezione privata) ritratta il baciato dell'effigie nel duomo di Treviso raffigurante Pio X e personaggi del suo pontificato (sopra) e il Presidente dell'Unione Popolare Giuseppe Dalla Torre (il secondo a destra guardando il Papa)*

esercito così, sono i quindi essere, solo, sfondo, le

racconta, a tratti dai toni molto personali, che mette in evidenza il fattore ideale che tiene insieme le varie generazioni pur nella diversità di tempo e di situazioni: la devozione al Papato, che è nota distintiva del cattolicesimo.

Da questo punto di vista la composizione non si allontana dai modelli della "memorialistica", anche se la tematica è singolare, come particolari sono personaggi ed ambienti. Si tratta di ricordi che toccano in sostanza quel mondo vaticano, circondato da un alone di riservatezza, che esercita sempre nell'immaginario individuale e collettivo un grande fascino, suscitando palpabile interesse e talora fantasiose ricostruzioni.

Ad un secondo livello di lettura il libro fa intravedere, per spunti e frammenti, i personaggi, luoghi, situazioni, in un intreccio di storia, politica, storiografia e civile. Non è questa l'intenzione dell'autore, la cui attenzione si concentra sui protagonisti del volume e sul loro agire nel tempo, ma inevitabilmente la rievocazione di persone, fatti, personaggi, luoghi, si inserisce all'interno di una cornice cronologica, storica e politica.

Da una copertina del libro: *Immagine (appartenente a una collezione privata) ritratta il baciato dell'effigie nel duomo di Treviso raffigurante Pio X e personaggi del suo pontificato (sopra) e il Presidente dell'Unione Popolare Giuseppe Dalla Torre (il secondo a destra guardando il Papa)*

esercito così, sono i quindi essere, solo, sfondo, le

il divenire della esperienza cristiana nella modernità, che costituisce davvero il disimpegno (fondamentale dell'essere della Chiesa nel mondo, dopo la caduta dei modelli e delle esperienze che avevano segnato i tempi dell'*ancien régime*).

L'idea che sorregge le esperienze di Azione cattolica forged identità personali, affina sentimenti, induce ad una vita religiosa non intimistica, chiusa in sé, ma aperta all'impegno attivo di evangelizzazione e di promozione umana.

L'impegno dei cattolici democratici e sociali che contraddistingue, a partire dal nord Europa, buona parte del secolo diciannovesimo, viene al tramonto di questo apprezzato, attraverso, certo, a modello e quindi sollecitato come obiettivo da perseguire nel tempo da Leone XIII. In fondo la tesi sottostante a tutta l'opera che si presenta è che il magistero leoniano si distende nel tempo, esercita il suo influsso per tutto il Novecento, un magistero raccolto e rilanciato, con riferimenti non nuovo emergente nel divenire della storia, dal concilio Vaticano II con i suoi insegnamenti sulla Chiesa come popolo di Dio che entra ad animare i popoli di questa terra.

Riguardata sotto questa prospettiva la memoria del passato — un passato personale e familiare, qual è quello immediatamente evocato dal libro, ma un passato — più ampie dimensioni che traslucce dalle pagine dello stesso — può essere di questo tempo che si vive con pazienza in un momento, qual è l'attuale, che come ama dire Papa Francesco se ne accorge, è un momento di passaggio, di lacito nel tempo. È il momento di passaggio, di lacito nel tempo. È il momento di passaggio, di lacito nel tempo. È il momento di passaggio, di lacito nel tempo.

«L'Osservatore Romano», 3 giugno 2020



«L'Osservatore Romano», 3 giugno 2020

## Tre generazioni

Tre generazioni di una antica famiglia veneta, poi trasferita a Roma, hanno a lungo fatto dell'Osservatore Romano un diverso titolo lavorato al servizio della Santa Sede, potendo così avere rapporti di vicinanza, talora di familiarità, con i suoi pontefici. In libera dal 4 giugno, *Papa di famiglia. Un secolo di servizio alla Santa Sede*, Venezia, Marcianum Press, 2020, pagine 188, euro 16, prefazione del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin di Giuseppe Dalla Torre, narra da una prospettiva inusuale tali rapporti, dando modo di arricchire la conoscenza



«L'Osservatore Romano», 3 aprile 2020

deci diversi Papi anche in aspetti meno conosciuti della loro personalità. Tanta l'opera è tenuta insieme da un filo rosso che si dipana dalle aperture di Leone XIII, che introduce la Chiesa nella modernità e le cui indicazioni magisterali costituiscono, in sostanza, ragione e spirito di un impegno di quattro generazioni di fedeli laici nell'animazione cristiana dell'ordine temporale. Oltre alla prefazione, pubblichiamo uno stralcio dell'autore.

## Più soli e più vulnerabili

Il difficile rapporto con il contesto che ci circonda

di ALESSANDRO PUTNAM

Nel suo saggio *Binding alone: The Collapse and Revival of American Community* (2000) Robert D. Putnam, parlando del capitale sociale, quell'insieme di risorse che ogni individuo è in grado di ottenere dalla sua rete di relazioni, afferma: «Creare il capitale sociale non è un compito semplice. Sarebbe facilitato da una crisi nazionale palpabile, come la guerra o la depressione o il disastro naturale». Un lavoro pubblicato vent'anni fa e che rappresenta oggi un utile punto di osservazione per guardare a se stessi in questo appiattito non-movimento a cui siamo obbligati.

Parole che riportano in luce un elemento troppo trascurato: la nostra rete relazionale, l'altolà del quale, comunque non si riveste la nostra vita. L'uomo è un soggetto che vive in rapporto con il contesto intorno a sé. È un essere che è ripetuto dai tempi di Aristotele che afferma che l'uomo è un animale sociale, e non sono mancati nel tempo, in tutti i campi del sapere, punti di richiamo su questo. Un elemento, però, che è stato ignorato — in molti casi addirittura avvertito — nella età contemporanea, a causa del costituirsi di un'idea di società che predilige l'impostazione della vita di tipo monadico. L'uomo si trova spesso in una spaziosa autoaffermazione con la conseguenza che la presenza dell'altro finisce per costituire un ingombro, una limitazione. Lo dimostrano due fenomeni quotidianamente suoi: gli occhi di tutti il tasso di deontologia che coinvolge dall'incerto a società occidentali e la capacità sempre minore di lavorare insieme.

Nel primo caso, pur dovendo tener conto di tanti fattori che incidono sul processo "invecchiamento" della società, mancanza di lavoro — o surplus di lavoro, a seconda dei casi — condizioni di vita stressanti e altro, dobbiamo ammettere che in una traiettoria di autoalienazione incondizionata, in quello che come è la gratificazione data dal proprio successo — a qualunque livello si persegua — il fatto di prendersi cura di altri, magari più deboli, rappresenta un allentamento nella cura. Pensiamo alle energie, non solo a quelle finanziarie, che occorrono per tirare su dei figli o per accudire gli anziani, per esempio. Confronti con i genitori di questi tempi, ognuno decisi secondo la propria cultura di riferimento, negli inevitabili confini della quotidianità, non possiamo essere ingenui e pensare che il distanziamento sociale abbia riguardato solo i corpi. Ecco la incise profondamente anche sulle anime. Uccendo di casa dopo 3 mesi e guardando allo specchio ci troviamo involontariamente un po' fuori forma. Non fermiamoci a quello e chiediamoci attentamente in che condizione si trova la nostra rete relazionale. Essa avrà sicuramente bisogno di tanta attenzione. Non trascuriamo il prendersene cura.

Come lascia intravedere Putnam, la pandemia potrebbe essere la chiamata, speriamo invece alle persone che compongono e che non può essere diversa, un appello a un ritorno al capitale sociale, di un modo definitivo la fatica di mettersi in



monumento prevede. Intendeva così offrire un piccolo contributo alla conoscenza di un grande Pontefice.

Un Pontefice che, come scrive proprio lui in quella voce, era «eticamente più affettuosi»; era «soggiogato ed altrettanto insieme, incideva negli anni l'impressione di una vigorisissima personalità, un risonante compositore di melodie». Davvero un capolavoro di sottile autobiografia.

Edward Hopper, «Historic Motel» (1952)

di GIUSEPPE DALLA TORRE

Benedetto XV fu probabilmente, con Giovanni XXIII, il Papa più amato dal mio nonno. Con lui ebbe simonia nell'evangelio cattolico nel nostro Paese, con vergenza di vedute nelle vicende della politica italiana specie nei tormentati anni del dopoguerra, con una certa pochezza di intuizioni e di orientamenti nell'impegno internazionale della Santa Sede, ma anche una grande familiarità. In questo senso non è senza significato che il Pontefice tenesse a battezzarlo il suo quinquagesimo, nato nel 1931 e purtroppo destinato a morire pochi anni dopo, nel 1937, avendo contratto la difterite. È un fatto modesto per quei tempi e mi sono volente che il piccolo nato fosse chiamato, ricordando i nomi del Papa, Giacomo Benedetto. Grazie al Pontefice figure quello di Benedetto è entrato — unendosi a quello di Giuseppe già presente — nei nomi della famiglia, fino alla persona del Gran Maestro dell'Ordine di Malta.

Per quanto riguarda la riorganizzazione del movimento cattolico, occorre ricordare che Giuseppe Dalla Torre fu confermato, sotto il suo pontificato, presidente dell'Unione popolare. Negli anni che vanno dal 1914 al 1920, seguendo le direttive del Papa, si impegnò nelle riforme statutarie dell'Azione cattolica e nella sua riorganizzazione secondo criteri più aderenti alle nuove esigenze. Denta riorganizzazione prevedeva tra l'altro, per volontà dello stesso Pontefice, la costituzione di un organismo superiore di coordinamento delle varie organizzazioni cattoliche, diretto a superare la frammentarietà che aveva segnato l'esperienza precedente. Di tale organo, denominato Giunta direttiva dell'Azione cattolica, nel 1915 Dalla Torre fu nominato presidente.

L'impegno organizzativo e di animazione del sodalizio fu sempre così concreto nelle sue articolazioni territoriali fu grande, faticoso ed assai oneroso. Mio padre ricordava sempre che in quegli anni, peraltro ferivi di entusiasmo nonostante le molteplici difficoltà, mia nonna si adoperò per il ritorno — naturalmente in seconda classe, date le scarse risorse dell'associazione

— per tutta Italia, e tornava in famiglia, a Padova, una volta al mese. Nel corso di quei lunghi viaggi, che lo tenevano lontano da casa, vedeva spesso il Papa in incontri assai semplici e schietti. Questi si interessava non solo del volgo associativo che andava svolgendo, ma anche della sua famiglia, dei figlioli, delle esigenze economiche di una realtà domestica in crescita con delle entrate precarie. Interveneva in vario modo, ricordava il suo senso di una volta, nei durissimi anni di guerra (Padova, dove risiedevano, era praticamente al confine e fu anche

«La direzione di Giuseppe Dalla Torre si inizia a guardare a «L'Osservatore Romano» come fonte non solo delle notizie ufficiali della Santa Sede ma anche di informazioni di prima mano non disponibili altrimenti e raccolte attraverso circuiti diversi da quelli delle grandi agenzie di stampa internazionali

provato da bombardamenti aerei), nel corso di uno di quegli incontri il Papa ebbe un gesto di grande affabilità e al momento di intima familiarità con la sua poltrona, si diresse verso un armadio che si trovava nella sala, essendo piccolo di statura vi accostò una sedia sulla quale salì e prese da sopra il mobile una grande scatola di cioccolatini, dicendo di portarli ai bambini come suo dono.

Impegnato fu anche il lavoro di rideterminazione della finalità e dei compiti dell'Azione cattolica, nel senso di una nuova società, che conosceva attraverso le dilatazioni della guerra e il suo orientamento di crisi. In questo senso, il suo impegno fu anche il lavoro di ridefinizione della finalità e dei compiti dell'Azione cattolica, nel senso di una nuova società, che conosceva attraverso le dilatazioni della guerra e il suo orientamento di crisi. In questo senso, il suo impegno fu anche il lavoro di ridefinizione della finalità e dei compiti dell'Azione cattolica, nel senso di una nuova società, che conosceva attraverso le dilatazioni della guerra e il suo orientamento di crisi.

staurazione cristiana della società, al di fuori e al di sopra dell'azione politica. Occorreva una chiarificazione di fondo sulla missione dei fedeli laici, affiorava sempre più in evidenza un impegno attivo nel politico, ma ben distinto dall'attività apostolica. Del resto l'impegno nella formazione religiosa e nell'apostolato era chiaro nel 1914 quando, parlando alle

«La direzione di Giuseppe Dalla Torre si inizia a guardare a «L'Osservatore Romano» come fonte non solo delle notizie ufficiali della Santa Sede ma anche di informazioni di prima mano non disponibili altrimenti e raccolte attraverso circuiti diversi da quelli delle grandi agenzie di stampa internazionali

provato da bombardamenti aerei), nel corso di uno di quegli incontri il Papa ebbe un gesto di grande affabilità e al momento di intima familiarità con la sua poltrona, si diresse verso un armadio che si trovava nella sala, essendo piccolo di statura vi accostò una sedia sulla quale salì e prese da sopra il mobile una grande scatola di cioccolatini, dicendo di portarli ai bambini come suo dono.

Impegnato fu anche il lavoro di rideterminazione della finalità e dei compiti dell'Azione cattolica, nel senso di una nuova società, che conosceva attraverso le dilatazioni della guerra e il suo orientamento di crisi. In questo senso, il suo impegno fu anche il lavoro di ridefinizione della finalità e dei compiti dell'Azione cattolica, nel senso di una nuova società, che conosceva attraverso le dilatazioni della guerra e il suo orientamento di crisi.

staurazione cristiana della società, al di fuori e al di sopra dell'azione politica. Occorreva una chiarificazione di fondo sulla missione dei fedeli laici, affiorava sempre più in evidenza un impegno attivo nel politico, ma ben distinto dall'attività apostolica. Del resto l'impegno nella formazione religiosa e nell'apostolato era chiaro nel 1914 quando, parlando alle

«La direzione di Giuseppe Dalla Torre si inizia a guardare a «L'Osservatore Romano» come fonte non solo delle notizie ufficiali della Santa Sede ma anche di informazioni di prima mano non disponibili altrimenti e raccolte attraverso circuiti diversi da quelli delle grandi agenzie di stampa internazionali

provato da bombardamenti aerei), nel corso di uno di quegli incontri il Papa ebbe un gesto di grande affabilità e al momento di intima familiarità con la sua poltrona, si diresse verso un armadio che si trovava nella sala, essendo piccolo di statura vi accostò una sedia sulla quale salì e prese da sopra il mobile una grande scatola di cioccolatini, dicendo di portarli ai bambini come suo dono.

Impegnato fu anche il lavoro di rideterminazione della finalità e dei compiti dell'Azione cattolica, nel senso di una nuova società, che conosceva attraverso le dilatazioni della guerra e il suo orientamento di crisi. In questo senso, il suo impegno fu anche il lavoro di ridefinizione della finalità e dei compiti dell'Azione cattolica, nel senso di una nuova società, che conosceva attraverso le dilatazioni della guerra e il suo orientamento di crisi.

staurazione cristiana della società, al di fuori e al di sopra dell'azione politica. Occorreva una chiarificazione di fondo sulla missione dei fedeli laici, affiorava sempre più in evidenza un impegno attivo nel politico, ma ben distinto dall'attività apostolica. Del resto l'impegno nella formazione religiosa e nell'apostolato era chiaro nel 1914 quando, parlando alle

«La direzione di Giuseppe Dalla Torre si inizia a guardare a «L'Osservatore Romano» come fonte non solo delle notizie ufficiali della Santa Sede ma anche di informazioni di prima mano non disponibili altrimenti e raccolte attraverso circuiti diversi da quelli delle grandi agenzie di stampa internazionali

provato da bombardamenti aerei), nel corso di uno di quegli incontri il Papa ebbe un gesto di grande affabilità e al momento di intima familiarità con la sua poltrona, si diresse verso un armadio che si trovava nella sala, essendo piccolo di statura vi accostò una sedia sulla quale salì e prese da sopra il mobile una grande scatola di cioccolatini, dicendo di portarli ai bambini come suo dono.

Impegnato fu anche il lavoro di rideterminazione della finalità e dei compiti dell'Azione cattolica, nel senso di una nuova società, che conosceva attraverso le dilatazioni della guerra e il suo orientamento di crisi. In questo senso, il suo impegno fu anche il lavoro di ridefinizione della finalità e dei compiti dell'Azione cattolica, nel senso di una nuova società, che conosceva attraverso le dilatazioni della guerra e il suo orientamento di crisi.

staurazione cristiana della società, al di fuori e al di sopra dell'azione politica. Occorreva una chiarificazione di fondo sulla missione dei fedeli laici, affiorava sempre più in evidenza un impegno attivo nel politico, ma ben distinto dall'attività apostolica. Del resto l'impegno nella formazione religiosa e nell'apostolato era chiaro nel 1914 quando, parlando alle

«La direzione di Giuseppe Dalla Torre si inizia a guardare a «L'Osservatore Romano» come fonte non solo delle notizie ufficiali della Santa Sede ma anche di informazioni di prima mano non disponibili altrimenti e raccolte attraverso circuiti diversi da quelli delle grandi agenzie di stampa internazionali

provato da bombardamenti aerei), nel corso di uno di quegli incontri il Papa ebbe un gesto di grande affabilità e al momento di intima familiarità con la sua poltrona, si diresse verso un armadio che si trovava nella sala, essendo piccolo di statura vi accostò una sedia sulla quale salì e prese da sopra il mobile una grande scatola di cioccolatini, dicendo di portarli ai bambini come suo dono.

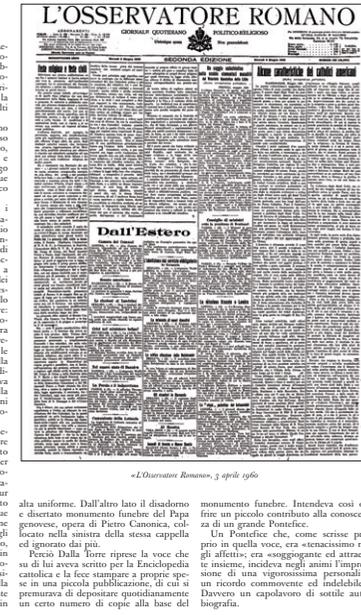
Impegnato fu anche il lavoro di rideterminazione della finalità e dei compiti dell'Azione cattolica, nel senso di una nuova società, che conosceva attraverso le dilatazioni della guerra e il suo orientamento di crisi. In questo senso, il suo impegno fu anche il lavoro di ridefinizione della finalità e dei compiti dell'Azione cattolica, nel senso di una nuova società, che conosceva attraverso le dilatazioni della guerra e il suo orientamento di crisi.

staurazione cristiana della società, al di fuori e al di sopra dell'azione politica. Occorreva una chiarificazione di fondo sulla missione dei fedeli laici, affiorava sempre più in evidenza un impegno attivo nel politico, ma ben distinto dall'attività apostolica. Del resto l'impegno nella formazione religiosa e nell'apostolato era chiaro nel 1914 quando, parlando alle

«La direzione di Giuseppe Dalla Torre si inizia a guardare a «L'Osservatore Romano» come fonte non solo delle notizie ufficiali della Santa Sede ma anche di informazioni di prima mano non disponibili altrimenti e raccolte attraverso circuiti diversi da quelli delle grandi agenzie di stampa internazionali

provato da bombardamenti aerei), nel corso di uno di quegli incontri il Papa ebbe un gesto di grande affabilità e al momento di intima familiarità con la sua poltrona, si diresse verso un armadio che si trovava nella sala, essendo piccolo di statura vi accostò una sedia sulla quale salì e prese da sopra il mobile una grande scatola di cioccolatini, dicendo di portarli ai bambini come suo dono.

Impegnato fu anche il lavoro di rideterminazione della finalità e dei compiti dell'Azione cattolica, nel senso di una nuova società, che conosceva attraverso le dilatazioni della guerra e il suo orientamento di crisi. In questo senso, il suo impegno fu anche il lavoro di ridefinizione della finalità e dei compiti dell'Azione cattolica, nel senso di una nuova società, che conosceva attraverso le dilatazioni della guerra e il suo orientamento di crisi.



«L'Osservatore Romano», 3 aprile 2020

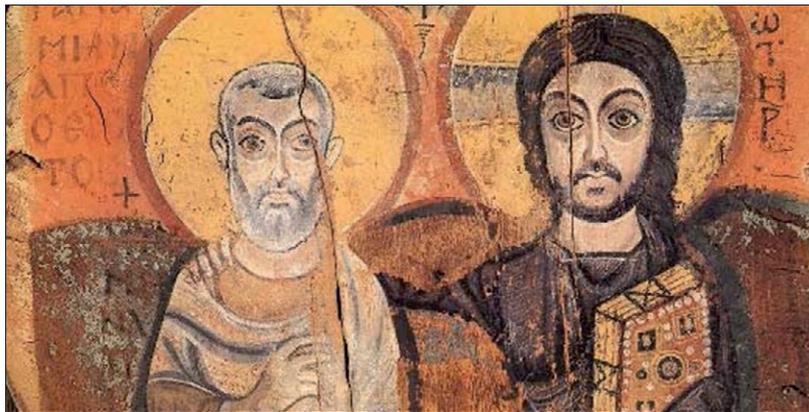
di KURT KOCH\*

Nel giorno di Pentecoste di sessanta anni fa, il 5 giugno del 1960, il santo Papa Giovanni XXIII, con il motu proprio *Sapientia Dei vult*, istituì il Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani e, il giorno successivo, nominò come suo presidente il gesuita tedesco Augustin Bea, rettore dell'Istituto Biblico, che era stato creato cardinale alla fine del 1959 e che, in seguito, venne descritto con il bellissimo appellativo di "cardinale dell'unità". Verso la fine del concilio il cardinale Bea, paragonò le origini e la fondazione del Segretariato con il granello di senape di cui parlò il Vangelo, «tanto esse erano semplici e quasi insignificanti». Il granello di senape, lo sappiamo, è il più piccolo dei semi, ma è destinato a una crescita abbondante.

**L'istituzione e la promozione pontificia del Segretariato**

Il primo impulso per l'istituzione del Segretariato venne dall'arcivescovo di Paderborn, monsignor Lorenz Jäger, convinto pioniere dell'ecumenismo dopo la seconda guerra mondiale e fondatore del Johann-Adam-Möhler - Institut für Konfessions und Diasporakunde nel 1957. Papa Giovanni XXIII accolse tale iniziativa, perché corrispondeva alla visione che aveva del concilio Vaticano II, una visione che affiorò in lui in maniera significativa durante la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Le due principali preoccupazioni che motivarono Papa Giovanni XXIII a convocare il concilio erano infatti strettamente legate, vale a dire il rinnovamento della Chiesa cattolica e il ripristino dell'unità dei cristiani. Il Pontefice era convinto che, per rinnovare la Chiesa cattolica, fosse essenziale riservare un ruolo prioritario all'azione ecumenica.

Affinché questa visione potesse fornire un orientamento al concilio, due anni prima che il concilio venisse convocato egli istituì il Segretariato con un intento preciso, come afferma il motu proprio: «Per mostrare in maniera speciale il nostro amore e la nostra benevolenza verso quelli che portano il nome di cristiani, ma sono separati da questa Sede Apostolica». Poco dopo l'istituzione, furono nominati quindici consultori e dieci membri, tra cui il primo segretario, Johannes Willebrands, che successe al cardinale Bea come



«Il Cristo e l'abate Meno»  
detta anche «Tona dell'amnicia» (VII secolo)

# La parabola ecumenica del granello di senape

Nel 60° dell'istituzione del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani

in collaborazione con la Commissione teologica, la costituzione dogmatica sulla rivelazione divina *Dei verbum* nel concilio contribuì in modo significativo a mantenere sveglia e ad approfondire la causa ecumenica. Molti frutti erano già emersi alla fine del concilio. Il 4 dicembre del 1965, Papa Paolo VI celebrò una liturgia della Parola nella basilica di San Paolo Fuori le Mura, alla quale presero parte i padri conciliari e gli osservatori delle varie Chiese cristiane. Alla fine della liturgia, il Pontefice donò a tutti gli osservatori una campanella di bronzo e un diploma di partecipazione. Questo evento può essere considerato come il primo servizio ecumenico presieduto da un Papa a

ca *Regimini Ecclesiae universae* del 15 agosto 1967. Infine, con la costituzione apostolica *Pastor Bonus* del 28 giugno 1968, il nome del Segretariato fu cambiato da Papa Giovanni Paolo II in Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani.

**I compiti del Segretariato**

Secondo tale costituzione, il Pontificio Consiglio ha un duplice ruolo. Il primo è quello di promuovere l'autentico ecumenismo all'interno della Chiesa cattolica conformemente alle linee guida stabilite nel decreto conciliare *Unitatis redintegratio*. Con questo obiettivo in mente, tra il 1967 e il 1970 il Consiglio ha messo a punto il Direttorio ecumenico, che è stato in seguito rielaborato sulla base della promulgazione dei due nuovi codici giuridici, il *Codex iuris canonici* del 1983 e il *Codex canonum Ecclesiarum orientaliun* del 1990, per essere poi approvato da Papa Giovanni Paolo II il 25 marzo 1993 e ripubblicato. Il Direttorio si intende come una guida per l'attuazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo e per l'implementazione pratica dell'obbligo ecumenico nella vita di tutti i giorni.

Come mostra il terzo capitolo, dedicato alla «formazione all'ecumenismo nella Chiesa cattolica», il Direttorio pone una forte enfasi sulla formazione ecumenica di tutti i battezzati: «Scopo della formazione ecumenica è che tutti i cristiani siano animati dallo spirito ecumenico, qualunque sia la loro particolare missione e la loro specifica funzione nel mondo e nella società» (n. 58). Affinché la Chiesa possa adempiere a questo compito, il Direttorio evidenzia soprattutto l'importanza della formazione ecumenica di coloro che saranno attivi nella pastorale. Per sottolineare ulteriormente questo compito, nel 1998 il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani ha pubblicato un proprio documento intitolato *La dimensione ecumenica nella formazione di chi si dedica al ministero pastorale*.

Nelle Chiese locali, i principali responsabili della promozione dell'unità dei cristiani sono i vescovi diocesani. Il *Codex iuris canonici* lo afferma parlando dell'obbligo ecumenico del suo ministero pastorale (Can 383 § 3 Cc, 1983). Il *Codex canonum Ecclesiarum orientaliun* dedica al compito ecumenico un capitolo intero, ricordando che la «sollecitudine di ristabilire l'unità» è particolarmente raccomandata ai pastori della Chiesa (Can 902-908 Cceo, 1990). Ciò mette in risalto il fatto che il ministero pastorale del vescovo è essenzialmente un servizio all'unità, un'unità che deve essere intesa in maniera più ampia rispetto all'unità della propria Chiesa, abbracciando anche i battezzati non cattolici. Al fine di aiutare i vescovi, in particolare coloro che sono stati appena nominati, ad assumersi questa responsabilità, il Pontificio Consiglio ha redatto un «Vademecum», che sarà pubblicato in autunno con la benedizione di Papa Francesco.

Al servizio dei Papi impegnati nell'ecumenismo

Si tratta dunque di procedere su questo cammino con appassionata pazienza. Per il Pontificio Consiglio, ciò risulta facile soprattutto perché ha sempre potuto contare sul sostegno dei vari Pontefici, per conto dei quali assolve il proprio mandato. Difatti, i diversi Pontefici che si sono susseguiti dopo il concilio hanno portato avanti, promosso e approfondito l'impegno ecumenico. Questo è particolarmente vero nel caso di Papa Giovanni Paolo II, fortemente convinto che il terzo millennio avrebbe dovuto affrontare il grande compito di ripristinare l'unità dei cristiani andata persa nel corso dei secoli. Per lui, fu fondamentale evidenziare lo stretto legame tra l'eccelesologia conciliare e la codificazione del diritto della Chiesa universale anche nella prospettiva della responsabilità ecumenica della Chiesa cattolica. E nella sua pionieristica enciclica *Ut unum sint*, osservò che la via ecumenica è la via della Chiesa ed è «irreversibile» (3).

forma come i luterani, i riformati, i battisti e i mennoniti, la Comunione anglicana mondiale e il Consiglio metodista mondiale, i veterocattolici e le varie Chiese libere, le comunità evangelicali e pentecostali, le quali hanno registrato una crescita sorprendente specialmente nel XX secolo e all'inizio del XXI. È in corso inoltre un'ampia collaborazione con il Consiglio ecumenico delle Chiese a Ginevra.

Da questi dialoghi è stato possibile raccogliere molti frutti positivi, come ha illustrato a esempio il cardinale Walter Kasper nel suo libro *Harvesting the Fruits*, pubblicato nel 2009. Nonostante questi risultati positivi, non si può ignorare, però, che l'obiettivo reale del movimento ecumenico, vale a dire

Nel suo pontificato, anche Papa Benedetto XVI ha riconosciuto una speciale priorità all'obiettivo ecumenico. Già nel suo primo messaggio dopo la sua elezione al soglio pontificio, egli ha dichiarato in maniera programmatica che l'obbligo primario del successore di Pietro era quello «di lavorare senza risparmio di energie alla ricostituzione della piena e visibile unità di tutti i seguaci di Cristo. Questa è la sua ambizione, questo il suo impellente dovere» (Primo messaggio nella *Missa pro Ecclesia* del 20 aprile 2005). Ai suoi occhi, l'obiettivo ecumenico consiste nel ricomporre l'unità della Chiesa come comunità che vive nella fedeltà al Vangelo e alla fede apostolica. L'ecumenismo è quindi, a livello profondo, una questione di fede e di unione di tutti i battezzati nella preghiera sacerdotale del Signore, il quale prega che tutti siano una cosa sola.

Papa Francesco prosegue il cammino del dialogo ecumenico col proprio stile. Per lui è particolarmente importante che i vari cristiani e le varie comunità ecclesiali progrediscono insieme sulla via dell'unità e che insieme camminino, preghino e collaborino. Egli è convinto che l'unità cresce quando si camminano gli uni con gli altri e che fare insieme la stessa strada significa già vivere l'unità, come ha dimostrato ad esempio in maniera eloquente con l'incontro memorabile avuto con il patriarca Cirillo, capo della Chiesa ortodossa russa, nell'aeroporto dell'Avana a Cuba, il 12 febbraio 2010, o con la sua partecipazione alla commemorazione comune della Riforma a Lund, in Svezia, il 31 ottobre 2011. Anche negli, nel primo discorso pronunciato dopo l'inizio del suo pontificato, ha espresso la ferma volontà di proseguire il cammino del dialogo ecumenico. In questo contesto, egli ha affermato: «Ringrazio sin d'ora il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, per l'aiuto che continuerà a offrire, in mio nome, per questa nobilissima causa» (30 marzo 2013).

Il Pontificio Consiglio, da parte sua, è riconoscente per l'espressione di questa gratitudine, nella consapevolezza dell'obbligo che gli spetta di promuovere l'unità dei cristiani con tutte le sue forze e nella convinzione che non ci sia assolutamente alternativa all'ecumenismo. L'ecumenismo è indispensabile per la credibilità della fede cri-



Giovanni XXIII e il cardinale Bea con fratel Roger e fratel Max della comunità di Taizé

presidente dopo la sua morte nel 1968. Alla luce delle differenze di non scarso rilievo che esistono tra le Chiese ortodosse e le Chiese e le comunità ecclesiali nate dalla Riforma, nel 1962 il Segretariato fu strutturato in due sezioni, quella orientale e quella occidentale, tuttora attive.

Quanto Papa Giovanni XXIII avesse a cuore l'impegno ecumenico e, di conseguenza, quanto fortemente lui abbia promosso il Segretariato risulta evidente soprattutto in due decisioni che prese. Poiché all'inizio il Segretariato, diversamente dalle commissioni del concilio, aveva una competenza limitata essendo un organo conciliare, Papa Giovanni XXIII, nell'ottobre del 1962, gli conferì lo stesso status delle commissioni. Il Segretariato divenne così una Commissione i cui membri non erano però eletti dal concilio, motivo per cui all'epoca tale decisione venne definita una «rivoluzione di palazzo». La seconda decisione con la quale Papa Giovanni XXIII mostrò una particolare fiducia nei confronti del Segretariato fu quella adottata nel novembre del 1962, quando affidò il compito di studiare ulteriormente lo Schema sulla fonte della rivelazione, la cui discussione aveva messo il concilio in grande difficoltà, a una commissione mista composta dalla Commissione teologica e dal Segretariato.

**I frutti ecumenici nel concilio**

I primi compiti assegnati al Segretariato furono inizialmente quelli di trasmettere l'invito di Papa Giovanni XXIII alle altre Chiese e comunità ecclesiali, di invitare osservatori al concilio Vaticano II, e di prendersi cura di loro durante il concilio. Al Segretariato fu chiesto inoltre di preparare vari documenti e di presentarli al concilio. Tra questi, figurano soprattutto il decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, la dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, la dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, e redatta



Papa Francesco con il cardinale Koch

il ripristino dell'unità della Chiesa, ovvero dell'intera comunione ecclesiale, non è stato ancora raggiunto. Anche a sessant'anni di distanza dall'istituzione del Pontificio Consiglio, sorge la stessa domanda con la quale il santo Papa Giovanni Paolo II iniziò il terzo capitolo della sua enciclica sull'impegno ecumenico *Ut unum sint*, pubblicata ventisei anni fa, il 25 maggio 1995, ovvero la domanda su quanto sia lungo il cammino che «ci separa ancora da quel giorno benedetto in cui sarà raggiunta la piena unità nella fede e potremo celebrare nella concordia la santa Eucaristia del Signore». In vista di questo obiettivo del movimento ecumenico, i risultati raggiunti finora, per Giovanni Paolo II «non sono che una tappa, anche se promettente e positiva» (n. 77).

stiana e per la missione della Chiesa nel mondo di oggi, e corrisponde alla volontà del Signore, come ha chiaramente sottolineato Papa Francesco nella sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «Pertanto, l'impegno per un'unità che faciliti l'accoglienza di Gesù Cristo smette di essere mera diplomazia o un adempimento forzato, per trasformarsi in una via imprescindibile dell'evangelizzazione» (246).

Guardando indietro, a oltre sessant'anni fa, il paragone fatto dal cardinale Bea fra l'istituzione del Pontificio Consiglio e il granello di senape si rivela calzante. Come il granello di senape, il Consiglio era piccolo all'inizio, ma nel frattempo è cresciuto. Ciò che conta però in primo luogo non è la sua dimensione, ma il fatto che – come evidenziato nelle parabole della crescita nei Vangeli – la crescita non è una conquista umana, ma un dono di Dio. Il concilio Vaticano II era giustamente convinto che il movimento ecumenico fosse un frutto dello Spirito Santo. Pertanto, daremmo prova di scarsa fede se non ci fidassimo dello Spirito Santo e della sua capacità di portare a compimento – ovviamente nel momento e nel modo in cui lui vorrà – ciò che ha avviato in maniera così promettente. Ascoltarlo e seguirlo è l'imperativo dell'ecumenismo anche oggi.

Con questa fiducia, il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani comprende il sessantesimo anniversario della sua istituzione come un obbligo: quello di proseguire il cammino ecumenico a nome e nel mandato di Papa Francesco e al servizio di tutta la Chiesa, affinché la preghiera del Signore possa compiersi in maniera sempre più credibile: *Ut unum sint*.

\*Cardinale presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani



Il Jesuit refugee service statunitense sui richiedenti asilo

# Protezione e sostegno

WASHINGTON, 3. «Si stima che centinaia, se non migliaia, di coloro che sono stati costretti al rifugio nel proprio paese siano stati rapiti, abusati, o presi di mira da cartelli e gruppi criminali organizzati».

Il 20 marzo, in risposta alla pandemia di covid-19, gli Stati Uniti hanno messo in pratica le restrizioni di viaggio e di asilo lungo la frontiera con il Messico.

Gran parte del rapporto è dedicata agli effetti dei protocolli, noti anche come "Restate in Mexico", che costringono i richiedenti asilo a ritornare nel loro Paese in attesa di una risposta da parte delle corti statunitensi.

«In molti preferiscono abbandonare i loro sforzi per presentare una richiesta di asilo negli Stati Uniti, piuttosto che affrontare una situazione di vagabondaggio prolungato e ulteriori pericoli, tra cui rapimenti, estorsioni, aggressioni sessuali e crimini violenti».

«Ora siamo all'apice del contagio - ha raccontato suor Valeria alla rivista «Popoli e Missioni» - si registrano circa 65/70 decessi al giorno». La religiosa questa città l'ha vista crescere con «un incremento annuo di circa 65-70 persone provenienti dall'interno del Paese o da altri Stati».

«Fino a qualche giorno fa, oltre seimila persone erano in isolamento domiciliare, circa cinquecento ricoverati nei reparti speciali e meno di duecento in reparti di riabilitazione. Molti attendono ancora i risultati dei test».

Washington, 3. «In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

La risposta alla pandemia nella testimonianza di una suora missionaria a Manaus

# Con fede e impegno

MANAUS, 3. «In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».

«In questo periodo di pandemia in cui abbiamo sospeso tutte le attività pastorali, ci concentriamo nell'azione caritativa collaborando con la Caritas diocesana e parrocchiali».



Le Caritas di fronte all'emergenza sanitaria in Brasile

# Tempo di solidarietà

BRASILIA, 3. Nonostante le gravi difficoltà e le limitazioni causate dal diffondersi del coronavirus, le Caritas in America Latina, con il supporto di Caritas Internationalis, stanno cercando di soddisfare le esigenze della popolazione con diversi progetti ed iniziative benefiche volte a superare l'emergenza sanitaria.

«In Brasile - il Paese della regione più colpito dalla pandemia, con oltre 555.000 infetti, mentre le Persone decedute sono 31.199 - la Caritas nazionale ha reagito prontamente alla crisi fornendo in un solo mese alimenti e kit per la protezione e l'igiene personale a circa centomila persone».

«Per cercare di raggiungere e garantire assistenza a tutti gli strati della popolazione, in particolare i più vulnerabili, la Caritas sta lavorando con una vasta rete di solidarietà che comprende volontari, parrocchie, operatori pastorali, comunità e organizzazioni sociali».

«La campagna "E tempo di prendersi cura" è stata lanciata a Pasqua e il presidente della Conferenza episcopale brasiliana, monsignor Walmor Oliveira de Azevedo, arcivescovo di Belo Horizonte, ha esortato in quell'occasione le persone a sostenere l'iniziativa sottolineando che: «È tempo di ricostruire e aprire una nuova strada».

«E tempo di vivere una nuova esperienza di solidarietà, di collaborare e aiutare i più bisognosi». Per il presule la solidarietà deve rappresentare il «sigillo di autenticità della vita dei veri cristiani, l'indispensabile impegno dei cittadini, il primo compito dei governanti, l'occasione della conversione dei ricchi, l'unica nuova via per la pace e

l'equilibrio di cui il pianeta ha urgente bisogno». Caritas Internationalis è in prima linea contro il covid-19. Finora la l'organizzazione, che coordina il lavoro delle Caritas nazionali, ha aiutato circa dieci milioni di persone in tutto il mondo fornendo cibo, articoli per la protezione personale e organizzando campagne di informazione e sensibilizzazione.

# Lutto nell'episcopato

Monsignor Jacques Noyer, vescovo emerito d'Amiens, in Francia, è morto martedì 2 giugno, all'età di 93 anni. Il compianto presule era nato a Le Touquet-Paris-Plage il 17 aprile 1927 e aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 2 luglio 1950. Eletto alla Chiesa residenziale di Amiens il 31 ottobre 1987, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 13 dicembre successivo. Il 10 marzo 2020 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie saranno celebrate, giovedì 11 giugno, nella cattedrale Notre-Dame d'Amiens.



Il Cardinale Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, l'Arcivescovo Segretario e tutti gli Officiali partecipano al dolore che ha colpito Padre Pierre Paul per la morte della mamma

# MARIE - THÉRÈSE

e nella fede in Cristo che ha sconfitto la morte e ci ha donato la vita assicurando preghiera e vicinanza.

Messaggio dei vescovi delle Antille al termine dell'assemblea plenaria

# Appello alla speranza

PORT OF SPAIN, 3. «Messaggio di speranza»: si intitola così la nota che la Conferenza episcopale delle Antille (Aec) ha diffuso nei giorni scorsi, dopo la sua sessantatreesima assemblea plenaria, svoltasi in forma digitale, attraverso la piattaforma Zoom, a causa della pandemia da coronavirus.

«Un forte appello viene, poi, rivolto dai vescovi a tutti i leader politici locali, affinché cooperino uniti, senza cedere alla tentazione meschina di andare avanti ciascuno per la propria strada» per chiedere aiuti esterni, perché «anche i principali benefattori sono stati duramente colpiti dal covid-19».

«Un forte appello viene, poi, rivolto dai vescovi a tutti i leader politici locali, affinché cooperino uniti, senza cedere alla tentazione meschina di andare avanti ciascuno per la propria strada» per chiedere aiuti esterni, perché «anche i principali benefattori sono stati duramente colpiti dal covid-19».

«Un forte appello viene, poi, rivolto dai vescovi a tutti i leader politici locali, affinché cooperino uniti, senza cedere alla tentazione meschina di andare avanti ciascuno per la propria strada» per chiedere aiuti esterni, perché «anche i principali benefattori sono stati duramente colpiti dal covid-19».

«Un forte appello viene, poi, rivolto dai vescovi a tutti i leader politici locali, affinché cooperino uniti, senza cedere alla tentazione meschina di andare avanti ciascuno per la propria strada» per chiedere aiuti esterni, perché «anche i principali benefattori sono stati duramente colpiti dal covid-19».

«Un forte appello viene, poi, rivolto dai vescovi a tutti i leader politici locali, affinché cooperino uniti, senza cedere alla tentazione meschina di andare avanti ciascuno per la propria strada» per chiedere aiuti esterni, perché «anche i principali benefattori sono stati duramente colpiti dal covid-19».

«Un forte appello viene, poi, rivolto dai vescovi a tutti i leader politici locali, affinché cooperino uniti, senza cedere alla tentazione meschina di andare avanti ciascuno per la propria strada» per chiedere aiuti esterni, perché «anche i principali benefattori sono stati duramente colpiti dal covid-19».

«Un forte appello viene, poi, rivolto dai vescovi a tutti i leader politici locali, affinché cooperino uniti, senza cedere alla tentazione meschina di andare avanti ciascuno per la propria strada» per chiedere aiuti esterni, perché «anche i principali benefattori sono stati duramente colpiti dal covid-19».

«Un forte appello viene, poi, rivolto dai vescovi a tutti i leader politici locali, affinché cooperino uniti, senza cedere alla tentazione meschina di andare avanti ciascuno per la propria strada» per chiedere aiuti esterni, perché «anche i principali benefattori sono stati duramente colpiti dal covid-19».

«Un forte appello viene, poi, rivolto dai vescovi a tutti i leader politici locali, affinché cooperino uniti, senza cedere alla tentazione meschina di andare avanti ciascuno per la propria strada» per chiedere aiuti esterni, perché «anche i principali benefattori sono stati duramente colpiti dal covid-19».

«Un forte appello viene, poi, rivolto dai vescovi a tutti i leader politici locali, affinché cooperino uniti, senza cedere alla tentazione meschina di andare avanti ciascuno per la propria strada» per chiedere aiuti esterni, perché «anche i principali benefattori sono stati duramente colpiti dal covid-19».

«Un forte appello viene, poi, rivolto dai vescovi a tutti i leader politici locali, affinché cooperino uniti, senza cedere alla tentazione meschina di andare avanti ciascuno per la propria strada» per chiedere aiuti esterni, perché «anche i principali benefattori sono stati duramente colpiti dal covid-19».

G.U.C. COMUNITÀ MONTANA VALLO DI DIANO. Avviso di gara. Questo Ente locale, mediante procedura aperta...

CONSORZIO DI BONIFICA CELLINA MEDUNA. Avviso di gara. Questo Ente locale, mediante procedura aperta...

CONSORZIO DI BONIFICA CELLINA MEDUNA. Avviso di gara. Questo Ente locale, mediante procedura aperta...

CONSORZIO DI BONIFICA CELLINA MEDUNA. Avviso di gara. Questo Ente locale, mediante procedura aperta...

All'udienza generale il Papa parla della preghiera di Abramo

# Non bisogna aver paura di discutere con Dio

Anche «discutere» e «arrabbiarsi» con Dio può essere «una forma di preghiera», perché «solo un figlio è capace di arrabbiarsi con il papà e poi re-incontrarlo». Lo ha detto Papa Francesco all'udienza generale di mercoledì 3 giugno, svoltasi ancora nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico Vaticano, senza la presenza di fedeli, a causa della pandemia da covid-19. Proseguendo nel ciclo di catechesi iniziato il 6 maggio, il Pontefice ha incentrato la propria meditazione sulla preghiera di Abramo.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

C'è una voce che risuona all'improvviso nella vita di Abramo. Una voce che lo invita a intraprendere un cammino che si assicura: una voce che lo sprona a sradicarsi dalla sua patria, dalle radici della sua famiglia, per andare verso un futuro nuovo, un futuro diverso. E tutto sulla base di una promessa, di cui bisogna solo fidarsi. E fidarsi di una promessa non è facile, ci vuole coraggio. E Abramo si fidò.

La Bibbia tace sul passato del primo patriarca. La logica delle cose lascia supporre che adorasse altre divinità; forse era un uomo sapiente, abituato a scrutare il cielo e le stelle. Il Signore, infatti, gli promette che la sua discendenza sarà numerosa come le stelle che punteggiano il cielo.

E Abramo parte. Ascolta la voce di Dio e si fida della sua parola. Questo è importante: si fida della parola di Dio. E con questa sua partenza nasce un nuovo modo di concepire la relazione con Dio; è per questo motivo che il patriarca Abramo è presente nelle grandi tradizioni spirituali ebraica, cristiana e islamica come il perfetto uomo di Dio, capace di sottostarsi a Lui, anche quando la sua volontà si rivela ardua, se non addirittura incomprensibile.

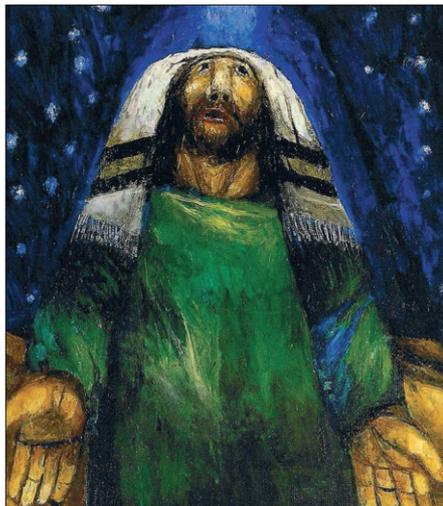
Abramo è dunque l'uomo della Parola. Quando Dio parla, l'uomo diventa recettore di quella Parola e la sua vita il luogo in cui essa chiede di incarnarsi. Questa è una grande no-

ta nel cammino religioso dell'uomo: la vita del credente comincia a concepirsi come vocazione, cioè come chiamata, come luogo dove si realizza una promessa; ed egli si muove nel mondo non tanto sotto il peso di un enigma, ma con la forza di quella promessa, che un giorno si realizzerà. E Abramo credette alla promessa di Dio. Credette e andò, senza sapere dove andava – così dice la Lettera agli Ebrei (cfr. 11, 8). Ma si fidò.

Leggendo il libro della Genesi, scopriamo come Abramo visse la preghiera nella continua fedeltà a quella Parola, che periodicamente si affacciava lungo il suo cammino. In sintesi, possiamo dire che nella vita di Abramo la fede si fa storia. La fede si fa storia. Anzi, Abramo, con la sua vita, con il suo esempio, ci insegna questo cammino, questa strada sulla quale la fede si fa storia. Dio non è più visto solo nei fenomeni cosmici, come un Dio lontano, che può incutere terrore. Il Dio di Abramo diventa il «mio Dio», il Dio della mia storia personale, che guida i miei passi, che non mi abbandona; il Dio dei miei giorni, il compagno

delle mie avventure; il Dio Provvidenza. Io mi domando e vi domando: noi abbiamo questa esperienza di Dio? Il «mio Dio», il Dio che mi accompagna, il Dio della mia storia personale, il Dio che guida i miei passi, che non mi abbandona, il Dio dei miei giorni? Abbiamo questa esperienza? Pensiamoci un po'.

Questa esperienza di Abramo viene testimoniata anche da uno dei testi più originali della storia della spiritualità: il *Memoriale* di Blaise Pascal. Esso comincia così: «Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, non dei filosofi e dei sapienti. Certezza, certezza. Sentimento. Gioia. Pace. Dio di Gesù Cristo». Questo memoriale, scritto su una piccola pergamena, è trovato dopo la sua morte cucito all'interno di un vestito del filosofo, esprime non una riflessione intellettuale che un uomo sapiente come lui può concepire su Dio, ma il senso vivo, sperimentato, della sua presenza. Pascal annota perfino il momento preciso in cui sentì quella realtà, avendolo finalmente incontrata: la sera del 23 novembre 1654. Non è il Dio astratto o il Dio cosmico, no. È il Dio di una



Sieger Köder, «Abramo»

persona, di una chiamata, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio che è certezza, che è sentimento, che è gioia.

«La preghiera di Abramo si esprime innanzitutto con azioni: uomo del silenzio, ad ogni tappa costruisce un altare al Signore» (Catechismo

della Chiesa Cattolica, 2570). Abramo non edifica un tempio, ma disegna il cammino di pietre che ricordano il transito di Dio. Un Dio sorprendente, come quando gli fa visita nella figura di tre ospiti, che lui e Sara accolgono con premura e che annunciano loro la nascita del figlio Isacco (cfr. Gen 18, 1-15). Abramo aveva

cent'anni, e sua moglie novanta, più o meno. E eredettero, si fidarono di Dio. E Sara, sua moglie, concepì. A quell'età! Questo è il Dio di Abramo, il nostro Dio, che ci accompagna.

Così Abramo diventa familiare di Dio, capace anche di discutere con Lui, ma sempre fedele. Parla con Dio e discute. Fino alla prova suprema, quando Dio gli chiede di sacrificare proprio il figlio Isacco, il figlio della vecchiaia, l'unico erede. Qui Abramo vive la fede come un dramma, come un camminare a tentoni nella notte, sotto un cielo questa volta privo di stelle. E tante volte succede anche a noi, di camminare nel buio, ma con la fede. Dio stesso fermerà la mano di Abramo già pronta a colpire, perché ha visto la sua disponibilità veramente totale (cfr. Gen 22, 1-19).

Fratelli e sorelle, impariamo da Abramo, impariamo a pregare con fede: ascoltare il Signore, camminare, dialogare fino a discutere. Non abbiamo paura di discutere con Dio! Dirò anche una cosa che sembra un'eresia. Tante volte ho sentito gente che mi dice: «Sì, mi è successo questo e mi sono arrabbiato con Dio» – «Tu hai avuto il coraggio di arrabbiarti con Dio?» – «Sì, mi sono arrabbiato» – «Ma questa è una forma di preghiera». Perché solo un figlio è capace di arrabbiarsi con il papà e poi re-incontrarlo. Impariamo da Abramo a pregare con fede, a dialogare, a discutere, ma sempre disposti ad accogliere la parola di Dio e a metterla in pratica. Con Dio, impariamo a parlare come un figlio con il suo papà: ascoltarlo, rispondere, discutere. Ma trasparenti, come un figlio con il papà. Così ci insegna Abramo a pregare. Grazie.

Nei saluti ai fedeli la preoccupazione per i dolorosi disordini sociali negli Stati Uniti dopo la tragica morte di George Floyd

## Il razzismo è un peccato che non può essere tollerato

Il Pontefice ricorda che con la violenza non si ottiene nulla e lancia un appello alla riconciliazione nazionale

Il razzismo è un «peccato» che «non possiamo tollerare»: lo ha ribadito il Pontefice rivolgendosi ai fedeli di lingua inglese al termine della catechesi, e manifestando la propria «grande preoccupazione» per le violente proteste che infiammano gli Stati Uniti dopo l'uccisione di George Floyd. Di seguito i saluti del Papa ai vari gruppi che attraverso i media hanno seguito l'udienza, conclusasi con la recita del Padre nostro e la Benedizione apostolica.

Saluto cordialmente i fedeli di lingua francese. Entrando nel tempo liturgico ordinario siamo chiamati, come Abramo, a camminare ogni giorno alla presenza di Dio, ad ascoltare

la sua Parola, sempre pronti ad accoglierla e a metterla in pratica. Dio vi benedica.

Saluto i fedeli di lingua inglese collegati attraverso i mezzi di comunicazione sociale.

Cari fratelli e sorelle degli Stati Uniti, seguono con grande preoccupazione i dolorosi disordini sociali che stanno accadendo nella vostra Nazione in questi giorni, a seguito della tragica morte del signor George Floyd.

Cari amici, non possiamo tollerare né chiudere gli occhi su qualsiasi tipo di razzismo o di esclusione e pretendere di difendere la sacralità di ogni vita umana. Nello stesso tempo dobbiamo riconoscere che «la violenza delle ultime notti è autodistruttiva e autolesionista. Nulla si guadagna con la violenza e tanto si perde».

Oggi mi unisco alla Chiesa di Saint Paul e Minneapolis, e di tutti gli Stati Uniti, nel pregare per il riposo dell'anima di George Floyd e di tutti gli altri che hanno perso la vita a causa del peccato di razzismo. Preghiamo per il conforto delle famiglie e degli amici affranti, e preghiamo per la riconciliazione nazionale e la pace a cui aneliamo. Nostra Signora di Guadalupe, Madre dell'America, interceda per tutti coloro che lavorano per la pace e la giustizia nella vostra terra e nel mondo.

Dio benedica tutti voi e le vostre famiglie.

Rivolgo un saluto cordiale ai fedeli di lingua tedesca. La preghiera ci fa sentire che Dio è vicino a noi e ci guida. Accogliamo la sua parola con fede e gioia e mettiamola in pratica. Questo venerdì celebriamo la festa di San Bonifacio, l'Apostolo della Germania; egli ci aiuti ad annunciare con la vita il Signore, nostra salvezza e speranza.

Saluto cordialmente a los fieles de lengua española que siguen esta catequesis a través de los medios de comunicación social. Pidamos al Señor que nos conceda aprender a orar con la misma fe de Abrahán, que seamos dóciles y disponibles a acoger su voluntad y a ponerla en práctica, como hijos e hijas que confiamos en su providencia paterna. Que Dios los bendiga.

Rivolgo un cordiale saluto a voi, fedeli di lingua portoghese, incoraggiandovi a cercare e trovare Dio nella preghiera: così sperimentate la guida dello Spirito Santo che farà di ciascuno di voi veri testimoni della fede cristiana nella società. Volentieri benedico voi e i vostri cari!

Saluto i fedeli di lingua araba che seguono questo incontro attraverso i mezzi di comunicazione sociale. Abramo era un uomo di preghiera ed un amico di Dio, che costruiva un altare al Signore ovunque si recasse. Nella sua preghiera era capace di discutere con Dio, restando però sempre fedele a Lui, anche nella prova suprema, quando Dio gli chiese di sacrificare il proprio figlio Isacco. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi. In particolare esprimo la mia vicinanza ai giovani che si uniscono nella veglia di preghiera e di lode nell'ambito del XXIV Incontro dei Giovani Lędzina 2000. Questa volta in pochi potran-



no radunarsi fisicamente accanto alle font battesimali della Polonia, ma tanti potranno parteciparvi attraverso i mezzi di comunicazione. Tutti ringraziate Dio per il dono dello Spirito Santo che anima l'entusiasmo della fede e rende testimoni della gioia di quanti cercano di vivere nella luce di Cristo risorto. Vi accompagni il patrono di questi incontri, San Giovanni Paolo II, di cui quest'anno celebriamo il centenario della nascita. Fate vostro il suo motto: «Totus tuus» e, come lui, vivete la giovinezza affidandovi a Cristo e alla sua Madre per proseguire con audacia verso gli orizzonti del futuro. Durante il vostro incontro farete un gesto coraggioso: darete la benedizione ai vostri genitori. Fatelo come umile gesto d'amore e di gratitudine filiale per il dono della vita e della fede. Mi unisco nella preghiera e vi chiedo: pregate anche per me. Dio vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua italiana. La vicina festa della Santissima Trinità ci riconduce al mistero della vita intima di Dio Uno e Trino, centro della fede cristiana e ci stimola a trovarne nell'amore di Dio il nostro conforto e la nostra pace interiore.

Rivolgo il mio pensiero agli anziani, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Affidatevi allo Spirito Santo, «che è Signore e dà la vita» e siate aperti al suo amore così potrete trasformare la vostra vita, le vostre famiglie e le vostre comunità.

A tutti voi la mia benedizione!

Lettera per gli ottocento anni della sua vocazione francescana

## La santa inquietudine di Antonio

Ottocento anni fa, a Coimbra, «il giovane canonico regolare agostiniano Fernando, nativo di Lisbona, appreso del martirio di cinque Francescani, uccisi a motivo della fede cristiana in Marocco il 16 gennaio di quello stesso anno, si decise a dare una svolta alla propria vita». Lo ricorda Papa Francesco in una lettera inviata al ministro generale dei Frati minori conventuali, padre Carlos Alberto Tovarelli, in occasione dell'ottavo centenario della vocazione francescana di sant'Antonio di Padova.

Nel testo, il Pontefice ripercorre brevemente le tappe del percorso spirituale e vocazionale di Antonio. Ricorda che il giovane portoghese «lasciò la sua terra e intraprese un cammino, simbolo del proprio itinerario spirituale di conversione». Prima si recò in Marocco, «deciso a vivere coraggiosamente il Vangelo sulle orme dei martiri francescani» uccisi in odio alla fede.

Dal nord Africa si ritrovò poi sulle coste della Sicilia a causa di un naufragio, «così come accade oggi a tanti nostri fratelli e sorelle». Dalla Sicilia, scrive il Papa, «il provvidenziale disegno di Dio lo spinse all'incontro con la figura di san Francesco d'Assisi sulle strade dell'Italia e della Francia». Infine, il trasferimento a Padova, «ricorda che sempre sarà legata in modo particolare al suo nome e che ne custodisce il corpo». L'auspicio del Pontefice è che questa ricorrenza susciti «specialmente nei figli spirituali di san Francesco e nei devoti di sant'Antonio sparsi in tutto il mondo – «il desiderio di sperimentare la stessa santa inquietudine che lo condusse sulle strade del mondo per testimoniare, con la parola e le opere, l'amore di Dio». Il suo esempio di condivisione delle «difficoltà delle famiglie, dei poveri e disagiati», come pure «la sua passione per la verità e

la giustizia, possano suscitare ancora oggi un generoso impegno di donazione di sé, nel segno della fraternità» si augura il Pontefice, che poi rivolge un pensiero particolare ai giovani: questo santo «antico, ma così moderno e geniale nelle sue intuizioni – scrive – possa essere per le nuove generazioni un modello da seguire per recitare fecondo il cammino di ciascuno».

Il Pontefice si unisce spiritualmente a quanti prenderanno parte alle diverse iniziative promosse per vivere nella preghiera e nella carità l'ottavo centenario antoniano. Infine, rivolge a tutti l'augurio di poter ripetere con sant'Antonio: «Vedo il mio Signore!» e necessario infatti «vedere il Signore» nel volto di ogni fratello e sorella, conclude la lettera, «offendendo a tutti consolazione, speranza e possibilità di incontro con la Parola di Dio su cui ancorare la propria vita».



Pietro Liberi, «Gloria di sant'Antonio» (1695)